

# gentes



Settembre-Ottobre 2007  
N° 9-10

*mensile della lega  
missionaria studenti  
e del M.A.G.I.S.*

# MYANMAR, la forza della fede



mensile della lega missionaria studenti e del M.A.G.I.S.

N. 9-10 Settembre-Ottobre 2007

Direzione e Redazione: 00144 Roma - Via M. Massimo, 7 - Tel. 06.591.08.03 - 54.396.228 - Fax 06.591.08.03 - Spedizione in Abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Registrazione del Tribunale di Roma n. 647/88 del 19 dicembre 1988 - **Conto Corrente Postale 34150003** intestato: LMS Roma. e-mail: gentes.lms@gesuiti.it

\* \* \*

COMITATO DI REDAZIONE

Massimo Nevola S.I. (direttore), Michele Camaioni (redattore capo), Dario Amodeo, Laura Coltrinari, Francesca Romana Lenzi, Giulio Cesare Massa S.I., Francesco Salonia, Francesco Salustri, Luigi Salvio, Pasquale Salvio.

Per abbonamenti versare un'offerta libera sul cc postale 34150003 intestato: LMS Roma causale: abbonamento Gentes



Associato alla Federazione Stampa Missionaria Italiana



Associato all'USPI

Fotocomposizione e Stampa:



Finito di stampare Ottobre 2007

# SOMMARIO

## 225 EDITORIALE

- BIRMANIA di Massimo Nevola S.I.

## 227 STUDIO

- Myanmar, dove la fede è più forte della repressione militare di Emilio Zanetti S.I.
- Con i monaci birmani. O no? di Ettore Masina
- Myanmar: l'appello di Amnesty International per far cessare la repressione

## 240 MAPPAMONDO (Settembre-Ottobre 2007)

## 251 INVITO ALLA PAROLA

- Lo spirito eroico del popolo birmano di Aung San Suu Kyi

## 253 MISSIONE E SOCIETÀ

- La morte di Haidar Abd al-Shafi di Ettore Masina

## 256 VITA LEGA

- Bilancio della Lega Missionaria Studenti al 31/12/2006

# BIRMANIA

**L'**opinione pubblica internazionale nelle ultime settimane è stata scossa dalla cruenta crisi sociale esplosa in Birmania (o Myanmar, secondo la più recente denominazione voluta dal regime vigente). Fa impressione che la protesta/rivolta sia condotta innanzitutto dai monaci buddisti, vere guide di un popolo cui non resta altro che la spiritualità.

A dispetto di tutte le riduttive interpretazioni del fenomeno religioso e della spiritualità orientale, miopemente relegata ad "oppio del popolo" dal materialismo di sinistra o di destra, abbiamo di fronte l'affermazione di una fede che sa essere ispiratrice di trasformazione sociale.

Il buddismo, tradizionale dottrina pacifista, non violenta, si è rivelato tutt'altro che disinteressato delle fatiche e delle speranze umane e, superando ogni aspettativa del mondo occidentale è divenuto protagonista del più forte e convincente movimento asiatico di liberazione popolare dalla tirannia. I movimenti talebani (che non a caso fanno saltare le statue di Buddha e ogni altro segno di differente tradizione religiosa) non liberano nessuno al loro interno e alimentano ancor di più la tirannide capitalistica.

Lo affermiamo per ribadire un criterio che ci consente di discernere l'autentico dall'inautentico.

C'è qualcosa di oggettivo che va ben oltre le personali simpatie o antipatie e afferma la promozione della dignità umana, il progresso e lo sviluppo dei più poveri, il rispetto per le differenze, la tolleranza, la capacità di favorire la creatività e l'intraprendenza singola e di gruppo, l'anelito alla fraternità universale.

Quando la religione, qualunque essa sia, si muove in questa linea fa crescere l'umanità. Essa è comunque vera.

Quando genera guerre, morti innocenti, divisioni sociali, repressioni, mancanza di rispetto e incapacità al dialogo, essa è falsa e va giustamente combattuta perché possa essere purificata. I monaci buddisti della Birmania stanno lottando per tutto questo: a loro tutta la nostra ammirazione, il nostro rispetto, il nostro sostegno. Uomini spirituali, davvero liberi dalle passioni e dalla paura della morte, espongono le loro vite al martirio e il loro sacrificio risulterà vittorioso. La fede cristiana (nel crocifisso risorto) ci inse-

gna che è così e ci anima ad incoraggiare, rischiando e lottando con loro. Le dimensioni del cristianesimo in quelle terre sono di modestissima consistenza. Anche se piccoli semi, molto possono tuttavia la lotta diretta e l'appello alla comunità internazionale di questo piccolo 4%, chiamato proprio ora ad essere sale profetico presso le potenze della Terra.

Lo "Studio" di questo numero di Gentes, accuratamente preparato da un nostro amico e collaboratore, partito missionario per la Cina due anni fa, ci aiuta a capirne di più, soprattutto a mettere a fuoco quale può essere il nostro ruolo, al di là delle marce di protesta e di generici sostegni, nella trasformazione di una società divenuta negli ultimi anni umanamente insostenibile. Il ruolo della Cina appare decisivo. E sulla Cina si può e si deve intervenire, tanto più che si avvicina la mitica ora delle Olimpiadi dell'8.08.2008 e sappiamo tutto l'interesse che la potenza asiatica ripone in un evento ritenuto una preziosa opportunità per acquistare credibilità internazionale. Lo studio ci permette di capire che gli embarghi servono a poco, che occorrerà cambiare strategia, investire, far cogliere il positivo delle aperture democratiche. E ce n'è per tutti: per chiese, per imprese, per governi di sinistra, di centro e di destra! Un bel lavoro, questo di P. Emilio Zanetti, cui va tutta la nostra più profonda gratitudine.

L'anno sociale di Gentes si apre dunque con una monografia di ampio spessore, molto utile per ricerche interdisciplinari nelle scuole, nei gruppi missionari, nei circoli culturali e politici.

Far missione è anche questo: educare alla mondialità, offrire informazioni le più ampie possibili sulle problematiche emergenti. Gentes fa questo da ottant'anni! Auguri a questo strumento antico che si conserva giovane perché attento e pronto ad offrire analisi, provocazioni e proposte. Molti centri missionari si sono organizzati e hanno mosso i primi passi usufruendo dei suoi stimoli. E il futuro sarà altrettanto fecondo se, individuate le giuste sinergie, saprà mettere il patrimonio acquisito in questi anni al più ampio servizio delle opere della Compagnia di Gesù, della Chiesa e della Società Civile.

Quando, negli anni '50, ci fu la crisi in Corea pochi sapevano qualcosa di quel Paese. Gentes pubblicò uno studio approfondito che finì sui banchi di tutti i deputati della nostra Repubblica. Erano altri tempi, non c'erano i cellulari, men che meno internet, così che il fenomeno e gli effetti della globalizzazione non si potevano immaginare, Gentes fu allora di avanguardia. Oggi non lo sarà più nella tempestività dell'informazione, ma interpellando i missionari, profeti del nostro tempo, sentinelle di un mattino che ancora attende la Chiesa intera, insieme ad altri forum potrà e dovrà ancora offrire analisi e idee che traducano nel concreto la salvezza evangelica.

**Massimo Nevola S.I.**

# Myanmar, dove la fede è più forte della repressione militare

*Un viaggio surreale alle radici della tragica vicenda che scuote l'ex Birmania sull'onda delle proteste pacifiche condotte dai monaci buddisti e dagli attivisti che non si rassegnano alla dittatura militare che dal 1988 regge l'ex colonia britannica.*

*Dalla clamorosa azione dei rappresentanti della religione ufficiale alla piccola grande opera missionaria dei gesuiti, dietro la cortina birmana la fede tiene accesa la speranza in una prossima liberazione di uno dei popoli più poveri e sfortunati del mondo*

**I**l Myanmar sta vivendo settimane di estese manifestazioni di protesta, eventi che l'hanno portato improvvisamente in primo piano sulla scena internazionale. Due giovani amici gesuiti del Myanmar, Francis e Stephen – quest'ultimo anche autore di una pubblicazione approfondita sulla storia e la politica del suo paese, con proposte operative finali<sup>1</sup> – si sono «quasi» volontariamente offerti per introdurci nel mondo birmano. Il nostro incontro con loro sarà poi arricchito da informazioni più particolareggiate e precise ricavate da diverse fonti ufficiali. A loro due va tutta la mia riconoscenza, perché ci permettono di conoscere questo Paese che presenta, come dice Francis, «una lingua melodiosa, una gente davvero cordiale, una cucina varia e appetitosa e alcune delle attrazioni turistiche più belle e interessanti dell'Asia e del mondo intero, oltre agli incantevoli paesaggi esotici».

## **La questione del nome: da Birmania a Myanmar, ma le minoranze restano escluse**

Il Myanmar racchiude in sé un dibattito sia linguistico sia politico-ideologico già a partire dal proprio nome. Infatti fino al 1989 era conosciuto come Birmania<sup>2</sup>. Siccome questa denominazione, essendo legata all'etnia maggioritaria dei Bamar, era come tale sgradita alle minoranze locali, per questo è stata modificata in Myanmar, nome scelto dalla giunta militare per ingraziarsi le minoranze, in quanto presentato come etnicamente neutro. Le Nazioni Unite hanno riconosciuto il nuovo nome Myanmar, mentre i governi dei Paesi di lingua inglese tra cui Usa, Gran Bretagna, Canada e Australia, usano ancora Burma. Il movimento democratico birmano preferisce Burma perché non vuole legittimare il cambio del nome ufficiale del Paese da parte del regime militare. Il dipartimento di stato degli Stati Uniti esprime la moti-



vazione del fermo supporto al movimento democratico come ragione dell'uso del nome Birmania. L'Unione Europea riconosce entrambi i nomi. Nonostante tutta questa controversia, risulta curioso che Bama e Myanma si riferiscono solamente alle comunità stabilite dalla popolazione di lingua birmana lungo la valle del fiume Irrawaddy, e nessuno dei due nomi include le attuali minoranze del Myanmar<sup>3</sup>.

### **Caratteristiche demografiche e morfologiche**

Il paese è uno Stato dell'Asia sudorientale che occupa parte della costa occidentale della penisola indocinese. Ha una popolazione di circa 50 milioni di abitanti. La giunta militare ha anche cambiato il nome della capitale da Rangoon a Yangon (la città più popolosa con 4.5 milioni di abitanti) e poi l'ha spostata nel 2006 a Pinyin (circa 100.000 abitanti) che è stata ufficialmente rinominata Naypyi-

daw, «sede dei re». **La Birmania è lo stato più grande dell'Indocina peninsulare**, è grande il doppio dell'Italia. Il grande delta del fiume Irrawaddy costituisce un territorio ideale per la coltura del riso, tale da potere soddisfare l'intero fabbisogno del Paese, mentre il fiume stesso rappresenta una importante via di comunicazione, attraverso la quale viaggiano tuttora le merci, specie legni pregiati come il teak.

Il Myanmar è stato anche investito dallo **tsunami del 26 dicembre 2004**, che ha causato 61 morti<sup>4</sup>. La popolazione birmana è composta da vari gruppi etnici, il più grande dei quali è quello dei **birmani** che comprende il **69% della popolazione** ed è etnicamente correlato con i tibetani e i cinesi. Consistente è anche l'immigrazione di commercianti thailandesi, pakistani, indiani e cinesi. Secondo i dati del 2006, l'aspettativa di vita è di 58,4 anni per i maschi, e di 64,2 anni per le donne; alta è la mortalità infantile (69 per mille). Quasi il 79% della popolazione vive in villaggi. Grazie all'impegno per l'istruzione l'analfabetismo è stato ridotto al 15,3%.

### **La storia recente: dagli Imperi birmani alla colonizzazione britannica e alla dittatura militare**

A partire dal IX secolo, i Birmani, muovendosi dal Tibet cominciarono a occupare la valle del fiume Irrawaddy. Nel IX secolo d.C. stabilirono un regno molto potente la cui influenza si espanse molto, al punto che nel XII secolo gran parte dell'Indocina era controllata dal regno di Pagan (l'allora capitale), che è chiamato comunemente **primo impero birmano**. Dopo aver subito l'invasione dei Mongoli, a partire dal XIV secolo i Birmani ristabilirono il loro regno e entrarono nell'era dorata della loro cultura. Nel XVI secolo ebbe poi inizio il **secondo impero birmano**, con capitale a Toungoo, che grazie ai com-

merci con l'Europa si trasformò in un centro commerciale importante. Le ribellioni e la mancanza di risorse necessarie per controllare il nuovo impero portarono, tuttavia, alla rovina del regno di Toungoo. Dopo le invasioni dei coloni portoghesi e le ribellioni interne dei gruppi etnici minori aiutati dai francesi, Alaungpaya stabilì la dinastia di Konbaung e costruì il **terzo impero birmano** durante il XVIII secolo. Anche la Cina, allertata dal suo eccessivo allargamento, tentò di invadere a più riprese il regno, ma senza successo.

La **Gran Bretagna** invece **conquistò la Birmania** in un periodo di 62 anni (1824-1886) e la incorporò nell'impero indiano<sup>5</sup>. La Birmania fu amministrata come una **provincia dell'India fino al 1937** quando divenne una colonia separata, con un governo proprio. L'**indipendenza** dal Commonwealth fu raggiunta nel **1948**. Nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, l'esercito giapponese condusse una campagna in Birmania, espellendo i britannici dalla maggior parte del territorio. Ma gli alleati, con l'aiuto dell'AFPFL, la Lega per la libertà delle persone antifasciste, si ripresero il Paese nel 1945.

Nel 1948, la nazione si trasformò in una **repubblica indipendente**, riconosciuta come **Unione della Birmania**. Però in quel periodo cominciarono altri tipi di problemi. Infatti a partire dall'indipendenza, le **minoranze** avviarono una **guerriglia** contro lo stato, chiedendo uno sta-

to federale. Il governo reagì con una feroce repressione. Ma il governo democratico fu destituito nel **1962** da un **colpo di stato militare** sotto la leadership del **generale Ne Win**, che governò con politiche socialiste per quasi 26 anni, nazionalizzando le industrie, sopprimendo i partiti politici nel 1964, proibendo il libero scambio e isolando così il Paese dal resto del mondo. Furono negati i diritti civili per la popolazione, così come la libertà di stampa. Il generale Ne Win fu al governo dal 1962 al 1988, prima come capo militare, poi come autoeletto presidente, e infine come capo politico. Ne Win si dimise nel **1988** in seguito alle **rivolte studentesche**, che provocarono migliaia di morti.

L'episodio più cruento avvenne l'**8 agosto 1988**, quando i militari aprirono il fuoco contro i rivoltosi nella «**rivolta 8888**» (dai numeri del giorno, mese, anno<sup>6</sup>). Fu proclamata la legge marziale, e il **generale Saw Maung** fece un altro **colpo di stato**. Nonostante gli insuccessi delle rivolte, le proteste del 1988 hanno aperto la strada per le elezioni dell'Assemblea della gente, nel **1990**.



In quell'anno, si tennero per la prima volta in 30 anni le **elezioni libere**. Nonostante esse abbiano dato la schiacciante vittoria al partito di opposizione – la **Lega Nazionale per la Democrazia (NLD)** – la giunta al governo rifiutò di cedere il potere. La donna leader della NLD e **Premio Nobel per la Pace** nel 1991, **Aung San Suu Kyi**<sup>7</sup>, costretta agli arresti domiciliari dal 1989 al 1995 e dal 2000 al 2002, fu imprigionata nel maggio 2003 e poi trasferita di nuovo agli arresti domiciliari, dove rimane virtualmente isolata. Nel febbraio 2006, la giunta ha esteso la sua detenzione per un altro anno. I suoi sostenitori, così come quelli che promuovono la democrazia e i diritti umani, sono continuamente perseguitati o imprigionati. Così oggi il Myanmar è governato da una giunta militare che ha soppresso quasi tutti i dissidenti governando con un potere assoluto nonostante le sanzioni e la condanna internazionale. Le **offensive militari contro i ribelli** hanno spesso sradicato dal loro ambiente vitale migliaia di civili. I generali e l'esercito sono accusati di considerevoli **abusi sui diritti umani**, con deportazioni forzate di popolazione civile, e con la pratica di lavori forzati che ha visto coinvolti addirittura bambini. L'area più colpita dalle dimostrazioni di violenza dei militari è quella sud-orientale (**Tenasserim**); di conseguenza ogni anno migliaia di esuli si muovono verso il **confine con la Thailandia**, dove sono stati istituiti dei **campi profughi**<sup>8</sup>. «A causa della persecuzione delle minoranze etniche Karen, Karenni e altre popolazioni minori in Bir-



*Aung San Suu Kyi*

mania, un numero significativo di rifugiati vive lungo il confine thailandese in campi profughi con più di 50.000 persone. E gruppi etnici musulmani dal Myanmar vivono in campi profughi del Bangladesh dagli anni novanta»<sup>9</sup>. I rifugiati hanno comunque scarse possibilità di migliorare le loro condizioni di vita, infatti la fornitura di corrente elettrica e di medicinali è spesso estremamente precaria.

### Politica interna

L'attuale **capo di stato**, il **generale Than Swe**<sup>10</sup>, detiene tutti i poteri, incluso quello di poter rimuovere ministri e i loro membri, e prende le maggiori decisioni nel piano delle politiche estere. **Khin Nyunt** era il **primo ministro** fino al 19 ottobre 2004, quando è stato rimpiazzato dal **generale Soe Win**, il quale ridusse molti dei poteri di Than Shwe. Le lotte per il potere hanno condizionato la leadership militare in Myanmar. Il primo ministro Khin Nyunt è stato arrestato nel 2004 perché aveva dichiarato di appoggiare l'entrata di Aung San Suu Kyi nella National Convention. I vari **ministeri** sono **in mano agli ufficiali dell'esercito**, con le eccezioni del Ministero della Sanità, del Ministero dell'Educazione e del Ministero del Lavoro, che sono in mano a civili. I **partiti politici** importanti in Birmania sono la **Lega Nazionale per la Democrazia** e la **Lega Democratica Shan**, e le loro attività sono regolate dal regime. C'è poca tolleranza per l'opposizione politica e molti partiti sono stati proscritti. Secondo parecchie organizzazioni, compreso Amnesty International, il regime ha molto poca considerazio-



ne dei diritti dell'uomo. **Non c'è ordinamento giudiziario indipendente in Myanmar.** Alla fine del 2005 al Consiglio di sicurezza dell'Onu, per la prima volta è stata presentata questa situazione di totale mancanza di libertà in Birmania, ai fini di una consultazione informale. Anche da parte dell'**ASEAN** (Associazione delle Nazioni dell'Asia Sud-Orientale) si è avuto più di un intervento esplicito contro il governo della Birmania<sup>11</sup>, con la formazione del **Comitato Interparlamentare** per richiamare la mancanza di democrazia in Birmania. Il comitato si è espresso anche con una presa di distanza totale nei confronti del Myanmar sulla scena internazionale: «Adesso la Birmania deve difendersi da sola se verrà coinvolta in una discussione in qualsiasi conferenza mondiale»<sup>12</sup>. Comunque rimane il fatto che «un cambiamento radicale nella situazione politica del paese rimane improbabile, a causa del **sostegno** garantito da vicini influenti, in particolare della **Cina**»<sup>13</sup>. Ora, con questa protesta estesa, cominciata dai monaci, ritornano attuali anche i ricordi della repressione del 1988, ma allora l'alleato cinese non aveva le Olimpiadi alle porte e si preparava a stroncare le proteste di piazza Tienanmen. Alla Cina ufficialmente l'attuale situazione birmana non sembra interessare, e questo atteggiamento viene giustificato con il principio della non interferenza negli affari interni di un altro Paese. Anche il governo di Pechino, ad ogni modo, ha tutto l'interesse che vi siano stabilità politica e sviluppo economico in Myanmar. Oggi un intervento armato delle stesse proporzioni di 19 anni fa da parte della giunta militare birmana sarebbe difficilmente difendibile politicamente. Ma le reazioni in ambito di poteri dittatoriali alla fine risultano sempre e comunque imprevedibili. Da parte sua, l'**Unione Europea** aveva già tagliato i commerci con lo

stato e ha tolto ogni aiuto economico, tranne quello umanitario. Molte aziende occidentali sono state costrette a lasciare il Myanmar a causa delle sanzioni europee e statunitensi contro il regime militare e le pressioni dei democratici birmani<sup>14</sup>. Continuano invece gli investimenti, soprattutto nell'estrazione di gas naturale da parte delle società asiatiche.

### **Un'economia isolata, un Paese tra i più poveri del mondo**

Ristagno economico, cattiva gestione e isolamento fanno sì che la Birmania sia una delle nazioni più povere al mondo. All'interno della regione dove gli altri Paesi hanno una maggior crescita, il prodotto interno lordo della Birmania cresce annualmente del 2.9%. Il colpo di stato nel **1962** fu seguito dall'instaurazione di uno **sistema economico socialista**, con un programma per far controllare allo stato tutte le aziende<sup>15</sup>, ad eccezione di quelle agricole. Come detto sopra, l'economia eccessivamente centralizzata cominciò a deteriorare il livello di vita della gente. Il sistema economico fu adattato al **modello di Karl Polanyi**, pensatore ed economista ungherese noto per la sua critica della società di mercato espressa nel suo lavoro principale *La grande trasformazione*<sup>16</sup>, che pone una forte enfasi sull'uguale distribuzione di beni e servizi<sup>17</sup>. Per raggiungere questo obiettivo, il governo formulò la legge che permette di salvaguardare l'interesse socialista e il beneficio della moltitudine<sup>18</sup>.

Viene stabilito negli obiettivi del Consiglio Rivoluzionario del 28 aprile 1962<sup>19</sup> che «l'economia socialista si oppone a qualsiasi pernicioso sistema economico in cui l'uomo sfrutta l'uomo, e il proprio interesse e la realizzazione personale sono le motivazioni portanti. L'economia socialista non serve il ristretto interesse di un grup-

po, una organizzazione, una classe o un partito, ma pianifica la propria economia con l'unico obiettivo di offrire la massima soddisfazione ai bisogni materiali, spirituali e culturali dell'intera nazione. L'economia socialista è lo sviluppo pianificato e proporzionale di tutte le forze produttive nazionali»<sup>20</sup>.

Da questa forma di costituzione, appare che i militari si oppongono al sistema di «mercato libero» o dell'economia aperta anche al merito e a un minimo di competitività.

L'autoproclamato governo si orienta fortemente verso il suo tipo di economia socialista rigidamente pianificato, valorizzando principi considerati fondamentali quali «autosufficienza riguardo alle comodità essenziali, controllo dei prezzi dei beni vitali, centralizzazione dei prodotti più importanti, legami ristretti con altri mercati economici»<sup>21</sup>. Tuttavia le politiche economiche attuate dai militari rimangono sterili nella concretizzazione delle riforme di mercato. Dal momento che una economia che fosse anche più meritocratica e competitiva non era per nulla permessa, lo sviluppo dell'educazione, la ricerca, la cura sanitaria, le infrastrutture pubbliche, e l'agricoltura divennero settori stagnanti<sup>22</sup>. Nonostante la necessità di dover superare la crescita economica del paese pari a zero, lo stato considerò questo come fenomeno non rilevante, dal momento che il suo obiettivo principale era l'autosufficienza della Birmania socialista<sup>23</sup>. Quindi, la comune dinamica espressione «anche la concorrenza crea sviluppo» non fu più inclusa nella mente della gente. Applicando la pietà dei testi religiosi buddisti, il partito ha fatto ai cittadini un vero e proprio lavaggio del cervello, riuscendo in buona misura nell'intento di rallentarne la capacità critica. In questo modo, il partito ha indotto la gente ad accettare i suoi falli-

menti politici come parte del destino.

A partire dal **1989**, il governo birmano ha cominciato a cedere e decentralizzare il controllo economico. Ci sono state alcune **liberalizzazioni** in determinati settori dell'economia. D'altro canto varie **società straniere** si sono associate con il governo per accedere alle **risorse naturali** del Myanmar. Gli accordi di collaborazione però hanno visto infrangere i più elementari diritti umani anche da parte di grande industrie come la **Total**, per cui è in atto un'inchiesta da parte della magistratura del Belgio, Paese che dispone di una legislazione pertinente. Il caso riguarda i lavori di costruzione, negli anni Novanta, del gigantesco **gasdotto di Yadana**, nel sud del Paese, in riferimento a cui è stato denunciato il ricorso a **lavori forzati** sotto il controllo dell'esercito. La Total ha sempre negato di aver favorito queste pratiche<sup>24</sup>. Essendo lucrative le industrie dei **rubini**, estratti nelle **miniere di Mogok**, che in Birmania sono pregiatissimi, così come la **lavorazione dell'olio** e la **silvicoltura**, rimangono ancora severamente regolate. Oggi, la Birmania ha delle infrastrutture molto scarse. Le strade principali non sono normalmente asfaltate, tranne nelle città principali. Le merci viaggiano soprattutto attraverso il confine con la Thailandia, zona in cui la maggior parte delle droghe illegali sono esportate. Le ferrovie sono vecchie e rudimentali, con poche modifiche e riparazioni dalla loro costruzione risalente al XIX secolo. Imprese sotto il controllo militare guidano le industrie chiave, **corruzione** e una pesante mancanza di abilità nella conduzione finanziaria ed economica favoriscono la crescita e il mantenimento dell'immenso **mercato nero**.

Nel Paese la povertà è diffusa, in compenso le **spese militari**, secondo lo Stockholm International Peace Research

Institute, sono così ingenti da collocare il paese tra i primi quindici stati al mondo<sup>25</sup>. Secondo Bruce Harris, lungo i passati anni esacerbati «il numero dei militari è raddoppiato, da 175.000 soldati nel 1989 a 325.000 nel 1995. Alla fine del secolo l'esercito contava **400.000 soldati**. La spesa delle forze armate cresce proporzionalmente, con oltre due miliardi di dollari americani di equipaggiamento militare procurato dalla Cina»<sup>26</sup>. Da notare che questi numeri non sono gonfiati, ma sono presentati per difetto.

Il Myanmar è un Paese ricco di risorse, ma con politiche economiche inefficienti e che non favoriscono la diffusione dei beni economici. Partendo dal presupposto che l'economia dovrebbe essere al servizio del cittadino, questo è quindi un fallimento. Il Paese soffre anzitutto di un eccessivo controllo da parte del governo. La giunta fece agli inizi degli anni novanta una modifica alla «via birmana al socialismo» anche con tentativi di liberalizzazione, ma quegli sforzi non portarono reali benefici, probabilmente essendo anche poco sostenuti dalla comunità internazionale. Per la mancanza di una stabilità monetaria o fiscale l'economia soffre di seri squilibri, inclusa l'inflazione crescente, il deficit fiscale, i tassi dei cambi di moneta ufficiali che sopravvalutano il *kyat* birmano, il tutto corredato da statistiche ufficiali inaffidabili. La maggioranza dell'aiuto straniero allo sviluppo è cessato dopo che la giunta ha soppresso il movimento democratico a partire

dal 1988, rifiutando di rispettare i risultati delle elezioni legislative del 1990. In risposta all'attacco del governo del Myanmar nel maggio **2003** contro Aung San Suu Kyi e i suoi collaboratori, nell'agosto dello stesso anno gli **Stati Uniti** hanno imposto nuove **sanzioni economiche**.

Gli investimenti dall'esterno sono in genere limitati e il commercio con l'estero altrettanto. I settori più produttivi continuano a essere l'industria di estrazione, soprattutto petrolio e gas, l'industria mineraria e quella del legname. Una forte crisi bancaria nel 2003 ha portato alla chiusura delle 20 banche private del Paese e ha mandato in tilt la già debole economia. Come in molti Paesi<sup>27</sup>, comunque, le statistiche disponibili sul commercio estero sono fortemente attenuate a causa della grande proporzione del mercato nero e del commercio non ufficiale, che verosimilmente raggiungono le stesse proporzioni dell'economia ufficiale. Nonostante il governo del Myanmar abbia buone relazioni economiche con i suoi vicini, una migliore attrazione di capitali e una maggior possibilità di scambi e una situazione



Fonte: [www.mizzima.com](http://www.mizzima.com)

politica più libera sarebbero necessari per promuovere seri investimenti esteri e maggiori entrate dal turismo. Il Paese infatti è cosparso di simboli del **buddismo**. Migliaia di pagode si ergono nelle città, c'è un patrimonio artistico di prim'ordine costituito da templi, monasteri e monumenti funerari. Nonostante ciò, meno di 750.000 turisti entrano annualmente nell'ex Birmania. In alcuni casi l'industria turistica ha saputo cogliere l'importanza di queste attrazioni. Purtroppo, tuttavia, delle entrate economiche dell'industria turistica la popolazione ha beneficiato ben poco.

Le forze armate – e i ribelli reclutati dal governo – sono accusati del grande **traffico di eroina**, di cui il Myanmar è uno dei principali Paesi esportatori. Sulle montagne nordorientali, vicino ai confini con Laos e Thailandia, è diffusa la coltivazione di oppio nel cosiddetto **Triangolo d'oro**. Grazie ad esso, il Myanmar rimane il **secondo produttore mondiale di oppio illegale** con una produzione stimata nel 2005 di 380 tonnellate, con una crescita del 13% rispetto al 2004, mentre la coltivazione nel 2005 era di 40.000 ettari, con un 10% di incremento rispetto al 2004. Il declino della produzione di oppio nella zona di maggior controllo da parte dell'esercito ha coinciso con la crescita nel sud ed est dello stato di Shan.

La mancanza di volontà politica e di governo rispetto ai maggiori gruppi del narcotraffico e la mancanza di un impegno serio contro il riciclaggio di denaro sporco continuano a impedire il complessivo sforzo contro le droghe.

Comunque il Paese non è solo questo, perché esiste anche un consistente il patrimonio dato dall'allevamento di **bovini** e l'industria della **pesca** fornisce un buon reddito. Le foreste del Tenasserim, e degli stati Karen e Shan forniscono **pregiati legnami**, il bambù e il *pynkado*. Lungo il li-

torale del Tenasserim ci sono grandi colture di caucciù.

### **Diritti umani, questi sconosciuti**

Purtroppo il Myanmar è un Paese risorsa per uomini, donne e bambini oggetto di traffico verso l'est e il sud-est dell'Asia, per sfruttamento sessuale, servizio domestico, lavoro di commercio forzato<sup>28</sup>. Un numero significativo di vittime sono i migranti per motivi economici, che sono spinti ad attività forzate o al lavoro coatto o alla prostituzione. In minore estensione il Myanmar è un Paese di traffico e di destinazione per le donne sessualmente sfruttate dalla Cina; traffico interno di persone avviene primariamente per il lavoro nelle zone industriali e le proprietà agricole; traffico interno di donne e ragazze per sfruttamento sessuale avviene dai villaggi ai centri urbani e altre aree; la cattiva amministrazione economica della giunta militare, gli abusi sui diritti umani, e la politica dell'uso dei lavori forzati (abbiamo già accennato sopra all'inchiesta in corso sul caso Total) sono i principali fattori che condizionano l'esteso **problema del traffico umano** in Myanmar.

I **mezzi di comunicazione** in Myanmar sono strettamente **controllati** a partire dal colpo di stato militare del 1962. Non solo le notizie politiche o le critiche al governo sono censurate, ma spesso addirittura notizie su disastri ecologici e naturali o persino le sconfitte della nazionale di calcio. Con la sua forte avversione ai giornalisti per la loro libertà di espressione, il governo birmano li ha rimossi continuamente dal loro lavoro o li ha costretti a continuare censure da parte dell'apparato militare prima di qualsiasi pubblicazione<sup>29</sup>. Lo stato controlla media e pubblicazioni. Stampa e trasmissioni radiotelevisive sono basate su *report* incentrati sulle attività quotidiane dei generali e sui loro riti religiosi, reso-

conti sullo sviluppo della società civile, denunce di complotti comprovati da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro il Myanmar. Le **radio straniere** sono una fonte chiave di informazione circa il mondo esterno e gli eventi interni. La *BBC*, *Voice of America*, la *Radio Free Asia* e la stazione radiofonica norvegese dell'opposizione *Democratic Voice of Burma* si rivolgono ai cittadini del Myanmar. I cittadini benestanti hanno accesso a qualche televisione internazionale e a un numero limitato di pubblicazioni internazionali.

*Reporter Senza Frontiere* ha classificato il Myanmar tra gli ultimi dieci Paesi del globo in quanto alla libertà di stampa. Affermando che la stampa è soggetta a una «spietata censura anticipata»<sup>30</sup>. L'accesso a internet è strettamente controllato dal governo ed è inoltre ostacolato da una povera infrastruttura telefonica e da carenza di elettricità. *Reporter Senza Frontiere* chiama il Myanmar «buco nero» il cui sistema «sempre di più assomiglia a un intranet essendo stati tagliati progressivamente i servizi elettronici stranieri»<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda la possibilità di un processo di democratizzazione, avendo alle spalle la forza cinese è improbabile un cambio repentino di sistema, ad ogni modo anche *Amnesty International* riconosce che dopo gli eventi del 1988 alcuni passi sono stati compiuti<sup>32</sup>. Gli eventi di questi ultimi giorni, tuttavia, ripropongono tragicamente la questione della democratizzazione di un Paese dove il regime militare ha soppresso anche i più basilari diritti della popolazione.

### **Possibilità di un governo democratico?**

Come ampiamente rilevato sopra, la dinastia politica in Birmania si è evoluta grazie al potere della forza armata. Al tempo del regno, i re usarono la forza militare mentre durante il periodo coloniale, e poi

al tempo della seconda guerra mondiale, trenta studenti birmani furono inviati di nascosto in Giappone per l'addestramento militare – Ne Win era uno di essi – e le forze militari furono dispiegate in diversi luoghi durante il regime socialista. Tutto questo retroterra storico mostra che le forze armate furono la maggior risorsa nel raggiungere l'unificazione. Tuttavia oggi le ribellioni sono ancora emergenti nelle aree vaste e remote dei confini con Cina, Tailandia e Bangladesh. In queste aree, i ribelli possono sopravvivere con l'aiuto dei Paesi vicini. I militari occasionalmente attaccano con tutte le forze, ma i loro risultati sono minimi e i possibili dialoghi non sono nemmeno tentati. Perciò, l'analisi ha provato che l'uso della forza non è più adatta, se mai lo è stato, e risulta inutile. Diversi provvedimenti sono da prendere seriamente per tentare di cambiare la situazione. Sapendo che nessuno ha la verità e le soluzioni in tasca, presentiamo comunque alcune proposte già elaborate da Stephen prima dello scorso anno e ora ripensate sulla base degli ultimi sviluppi<sup>33</sup>.

1. Anzitutto tutte le minoranze etniche dovrebbero cercare di unificarsi attraverso il dialogo. Nessuno stato dovrebbe reclamare e lottare per i propri diritti per guadagnare l'indipendenza del proprio stato. Per quanto riguarda il raggiungimento della democrazia, l'unificazione dovrebbe essere resa stabile, in modo che il governo militare possa essere rimpiazzato da una più umana e migliore forma di amministrazione.

2. In secondo luogo, la dignità umana dovrebbe essere messa al centro della lotta politica. La NLD e le altre organizzazioni che si battono per la democrazia, così come tutte le organizzazioni politiche birmane all'estero dovrebbero entrare in contatto e trovare strade per istituire la democrazia. La tendenza attuale è che tutte le

istituzioni stanno lottando per la loro propria strada.

3. In terza istanza, tutte le forze esterne come sanzioni o *embargo* economici da parte dei Paesi occidentali dovrebbero essere alleggeriti. La libertà dalle sanzioni apporta benefici al popolo, in termini di graduale sviluppo nella pubblica amministrazione, educazione, investimenti economici da parte delle compagnie multinazionali e migliori relazioni diplomatiche con il Paese. Sembra dopotutto che il sistema di embargo condotto dalla comunità internazionale sia stato un fallimento. Si sarebbero potuti offrire incentivi al governo per un'apertura al cambiamento sociale, non solo attraverso sanzioni o critiche esterne. Trattando con il SPDC, le esperienze del passato provano che le tecniche psicologiche sono importanti. Nonostante l'inflessibile reticenza ad abbandonare il loro potere, alla fine il governo ha infatti optato per alcune iniziative di apertura al libero mercato, che hanno gradualmente incrementato l'impiego. Secondo il parere dell'economista Mya Than, «23 Paesi hanno investito in 303 imprese manifatturiere secondo le statistiche dell'anno 2000»<sup>34</sup>.

4. La NLD dovrebbe avanzare nel suo obiettivo di rendere coscienti i cittadini della necessità della democrazia. Quello che succedeva fino a poco prima della protesta di queste settimane è che il movimento del partito è «rilassato» quando all'autorità carismatica è impedito ogni movimento (Suu Kyi, detenuta agli arresti domiciliari). Forse possiamo imparare dallo storico movimento del Sud Africa: quando Nelson Mandela fu portato in prigione, il suo partito riuscì a raggiungere l'obiettivo fissato da Mandela stesso.

5. Quinto punto, confermato dagli avvenimenti di questi giorni: non si ha cambiamento sociale o elemento catalizzatore per un maggior movimento rivoluzionario

se il buddismo – e ogni religione del paese – viene vissuto solo in maniera stagnante. Questo può essere predetto perché molti buddisti sono attaccati ai pii insegnamenti senza però riesaminare gli effetti sulle condizioni di vita della gente. I valori culturali profondi basati sugli insegnamenti del buddismo senza un'adeguata interpretazione esasperano certamente le condizioni politiche del Paese. Questo non significa che il buddismo in Myanmar fosse fino a poco fa obsoleto. Ora stiamo vivendo un momento incoraggiante: il buddismo può essere un meccanismo per la rivoluzione come avvenne negli anni venti quando i monaci iniziarono la lotta per l'indipendenza dagli inglesi.

6. La protesta in atto può far capire alla gente che molti uomini di affari e imprese di investimento sono orientati più alla promozione della loro sicurezza e stabilità economica a partire dai benefici di «associazione» con prominenti figure del governo. Se questo stile procede, il governo sarà sempre più consolidato nel suo mondo paradisiaco con il supporto dei ricchi del Paese e non solo. Molti progetti statali sono sponsorizzati con la forza attraverso i fondi dei ricchi. Si sa come il governo sistematicamente manipola la gente. Rende enormi favori ai potenti della droga come Kun Sa, detto il «re dell'oppio», Ze Ya e altri ricchi che controllano economicamente la Birmania. Essi oggi rimangono i personaggi più ricercati dalle corti di giustizia internazionali in quanto fornitori di armi e trafficanti di droga. L'esercito in questa situazione difende questi criminali che sostengono fortemente la sua causa. Senza la loro presenza e il loro supporto, il governo rimane debole e inefficace<sup>35</sup>. Inoltre, la giunta è sopravvissuta grazie a un ristretto ma potente gruppo di cittadini che le danno sostegno. E questi *tycoon* in cambio devono dipendere dal

governo per ottenere facile accesso nell'espansione dei loro affari in nero. Tutto questo dimostra come il Paese sia governato da ufficiali incompetenti. Per questo, si può prevedere che non ci sarà cambio sociale o «sviluppo graduale» in Myanmar semplicemente perché i ricchi sono ossequianti verso chi detiene il potere, che identifica se stesso alla divinità, ma non permette mai agli altri cittadini di sviluppare il loro potenziale. Queste figure simili a divinità promuovono la loro apparente generosità attraverso i fondi dei ricchi. Per esempio, circa l'80% dei servizi della tv statale riguardano ufficiali dell'esercito in visita ai monasteri, dove fanno elemosine ai monaci. Questo è un messaggio subliminale o, meglio, una propaganda per bloccare la mente dei buddisti devoti sul fatto che le azioni del governo sono discrete e opportune e che loro sono i giusti. Con i tragici fatti recenti, chiaramente, questa forma di ipocrisia è venuta al pettine.

Ora comunque è il momento di non darsi per vinti ma escogitare nuove soluzioni, sia a livello interno, sia a livello internazionale. Noi speriamo che un giorno il popolo possa ottenere una vera indipendenza dal governo attuale e godere dei frutti della democrazia. È in questo spirito collaborativo del popolo per il lavoro comune che la democrazia prevarrà.

### Presenza della Chiesa e lavoro dei gesuiti in Myanmar

I **buddisti** rappresentano il **90% della popolazione** birmana. Il 4% segue induismo, islam, taoismo e religioni popolari. Il mondo della cultura e dell'arte birmana,



Fonte: [www.mizzima.com](http://www.mizzima.com)

in primo luogo la letteratura, hanno come tema principale il Buddismo Theravada. Tutti i generali dell'attuale giunta al governo sono buddisti. Il buddismo e i buddisti in Myanmar sono realmente pii e devoti. È invece il governo che rende miserevole la vita della gente.

Per quanto riguarda i **cristiani**, siamo solo il **4%** che è composto da cattolici e protestanti. Il **cattolicesimo** è praticato dall'**1% della popolazione**. Abbiamo **14 diocesi** sotto 3 arcidiocesi. Le regioni con più cattolici e cristiani sono Kachin, Kayin e Chin. Quando i **primi missionari** arrivarono in Myanmar nel **XVII secolo**, incominciarono il lavoro di evangelizzazione nelle zone montane dal momento che nel resto del territorio i birmani avevano già forti radici buddiste. Prima dell'arrivo dei missionari **barnabiti** con i commercianti portoghesi, **Francesco Saverio** infatti aveva già parlato dell'esistenza di un regno chiamato Pegu in Birmania. Pegu era allora conosciuta come la capitale della dinastia Toungoo e centro commerciale nel XVI secolo.

**Oggi, come sopravvive la Chiesa cattolica?** Essendo una minoranza nella vasta maggioranza di buddisti in un Paese controllato da un governo totalitario, la Chie-

sa in Myanmar cerca di avere minimi compromessi col governo. Quando le restrizioni sono richieste dal governo, le diocesi devono sempre scrivere lettere di appello al dipartimento di Affari Religiosi o alle locali unità militari. Permessi riguardanti costruzioni di chiese sul proprio terreno di proprietà richiedono anni per un accordo col governo. A volte sono semplicemente respinte. La Chiesa non può gestire proprie scuole dal momento che il governo è così paranoico circa l'educazione di coloro che possono mettere in pericolo il suo potere. In breve, la Chiesa spesso sta semplicemente alla larga dalla politica. In questo caso la Chiesa è troppo calma, in senso negativo. Per quanto riguarda il lato positivo, il governo non sembra considerare la Chiesa cattolica come una chiesa problematica come lo sono invece altre chiese, nella fattispecie Battisti, Pentecostali e altre sette protestanti, che sono molto esplicite e predicano dove vogliono. Questo irrita moltissimo il governo. Recentemente una chiesa coreana è venuta in Myanmar e ha predicato apertamente alla gente nelle aree montane: questo ha spinto inesorabilmente il governo ad aumentare le misure di controllo e i missionari sono stati privati dei loro visti. Lo stesso provvedimento ha colpito alcuni dei missionari cattolici che lavorano in aree con poca presenza straniera. I padri maristi delle Filippine, che lavoravano nella nostra diocesi di Myitkyina, nel nord, hanno visto negata l'estensione del loro visto e hanno dovuto interrompere il loro lavoro missionario.

Dal momento che la Chiesa cattolica in Myanmar è retta per lo più dai preti diocesani, ogni diocesi compie il lavoro di **evangelizzazione** basato sui bisogni della gente. I preti e i vescovi della diocesi di Chin sono ben conosciuti per il loro impegno nel costruire strade, aiutare la loro

gente nei lavori agricoli, nella cura sanitaria e nel settore educativo. La diocesi di Chin cerca e trova sponsor per l'educazione all'estero dei propri giovani. Infatti alcune diocesi nelle montagne stanno mandando all'estero i loro giovani in vista di aiutare il loro popolo e di sviluppare le regioni. Comunque il numero di persone che studiano all'estero è limitato. Anche i preti diocesani conducono scuole con possibilità di internato per gli studenti, i seminari locali e quello nazionale, e centri di formazione dei catechisti. Alcune delle diocesi svolgono il loro lavoro basandosi sulla trasmissione di **Radio Veritas** nelle Filippine. Solo attraverso la radio la gente isolata riceve notizie e nuove informazioni per l'assistenza sanitaria, la formazione e il ruolo dei giovani nella Chiesa. A *Radio Veritas* ci sono trasmissioni chiamate *Kachin, Kayin e Burmese services*.

**Che cosa fanno i gesuiti?** A partire dall'invito della conferenza episcopale del Myanmar al padre Generale nel 1996, l'esistenza dei gesuiti è diventata visibile nel **1998**. La maggioranza dei vescovi sono ex alunni dei gesuiti dei primi anni sessanta, quando la provincia del Marilyn aveva l'incarico del seminario maggiore nazionale a Yangon. Ora abbiamo 8 gesuiti della nostra Assistenza impegnati nella guida di due **istituti linguistici**: uno nella diocesi di Taunggyi (*St. Aloysius Gonzaga Language Institute* con circa 250 studenti) e uno nella diocesi di Yangon (*Campion Institute* con circa 150 studenti). Anche il nostro noviziato è nella diocesi di Taunggyi. Insieme al lavoro educativo, aiutiamo anche il lavoro di **formazione dei preti e dei religiosi** offrendo esercizi, seminari e direzione spirituale. Un gesuita insegna Scrittura nel *National Theology Seminary* in Yangon. **Tutto il nostro lavoro è ovvia-**



**mente mascherato.** I visti richiesti dai gesuiti sono tutti visti per *business*. Alcuni sono conosciuti come impiegati di certe compagnie come *Haifood*, che alleva polli e produce prodotti per le galline. Alcuni sono assunti da compagnie produttrici di legname come consulenti dei loro affari. Si devono ricordare i prodotti che trattano nel caso glielo chiedano all'aeroporto. Il lavoro dei gesuiti è in crescita anche se non sappiamo quale sarà il nostro futuro qui. La situazione politica è davvero incerta e la situazione futura è difficile da intuire. Tutto il nostro lavoro, gli istituti, le proprietà, sono registrate sotto i nomi delle due diocesi. Quindi sopravviviamo grazie alla protezione delle diocesi e della conferenza episcopale del Myanmar. Non siamo conosciuti come gesuiti per via della nostra connessione con il JRS. Il governo è a conoscenza del lavoro del JRS in Thailandia. Di conseguenza cerchiamo di non pubblicizzare i nostri nomi, mantenendo allo stesso tempo una buona relazione con i vescovi locali.

In questo senso, anche l'intera Chiesa birmana può sviluppare maggiormente la sua missione tra la gente. Azione politica è tutto ciò che incide sulla vita della gente. La Chiesa quindi può aiutare la gente offrendo ad essa maggiori opportunità attraverso migliori scuole, aprendo nuovi istituti tecnici e professionali. Questo tipo di approccio aiuterà la gente a formarsi per essere più indipendente economicamente e ad avere maggior coscienza critica per quanto concerne la rivendicazione dei propri diritti. Come si è visto, infatti, purtroppo il governo non sta offrendo lavoro, mentre gli investimenti dall'estero sono limitati a causa delle sanzioni imposte al Paese. Questo fattore genera disoccupazione e **emigrazione per motivi economici** si ripete ogni anno: migliaia di persone lasciano il paese con la speranza di tro-

vare un lavoro decente in altri Paesi quali **Malesia, Singapore e Thailandia**. Conoscendo questo fenomeno, la Chiesa può impegnarsi per arricchire le abilità delle persone attraverso *training* tecnici e agricoli e studi accademici dentro e fuori il Paese. La Chiesa non ha ancora sviluppato molto questo tipo di approccio, che in realtà può offrire speranza al popolo.

### **La rivolta dei 20.000 monaci**

La recente dimostrazione condotta dai monaci<sup>36</sup> è uno sviluppo significativo per il Paese. Il movimento iniziale dimostra la preoccupazione che hanno per la gente. L'insegnamento dei principi della compassione, del perdono, e della misericordia del Buddha appaiono colpire il governo. Infatti i militari al governo erano religiosamente molto pii prima che i monaci facessero null'altro al di là di ricevere elemosine ogni giorno dal popolo, ma con l'inizio della protesta questa presunta religiosità dei militari si è rivelata illusoria e fondamentalmente falsa.

È importante capire quanto i monaci siano apprezzati dalla popolazione. Già nell'arco della storia, il non rispettare la cultura birmana e il buddismo come religione della maggioranza del popolo ha ovviamente creato disappunto e scontri tra indigeni e stranieri. Per esempio, la «questione delle scarpe»: i colonizzatori britannici rifiutavano di togliersi le scarpe per entrare nei templi buddisti. Nell'ottobre 1919, nella Pagoda Eindawya a Mandalay scoppiò la violenza quando un gruppo di monaci buddisti tentò di espellere fisicamente un gruppo di visitatori britannici che calzavano le scarpe. Il capo dei monaci fu poi imprigionato a vita. Questo tipo di incidenti hanno ispirato la resistenza birmana che ha visto nel buddismo un motivo di aggregazione per le loro cause. Di conseguenza i monaci divennero l'a-



# MAPPA

[SETTEMBRE - O

## COREA

Storico vertice tra Nord e Sud. Pyongyang rinuncia al nucleare

La Corea del Nord provvederà a smantellare le sue installazioni nucleari in cambio di assistenza economica da parte statunitense e della promessa degli Usa di cancellare il Paese asiatico dalla lista degli stati canaglia fiancheggiatori del terrorismo. L'annuncio è giunto il 3 ottobre dal ministero degli Esteri di Pechino e si riferisce a un accordo approvato dai sei Paesi - Cina, Giappone, Usa, Russia e le due Coree - che partecipano alle trattative sulla questione coreana. La Corea del Nord si è impegnata inoltre a "non trasferire materiale nucleare, tecnologia e know-how" ad altri soggetti, fuggendo così almeno formalmente i sospetti di possibili accordi tra Pyongyang e Paesi stranieri che, come la Siria, sarebbero interessati ad acquisire conoscenze e componenti in ambito nucleare. Negli stessi giorni, a Pyongyang ha avuto luogo uno storico incontro tra il presidente sudcoreano Roh Moo-Hyun e il *Caro Leader* nordcoreano, Kim Jong-Il, al termine del quale i due capi politici si sono stretti la mano, firmando poi una dichiarazione congiunta di grande valore simbolico: "La Corea del Nord e la Corea del Sud - recita la breve nota - condividono l'idea di mettere fine all'armistizio (in vigore dal luglio 1954, ndr) e costruire una pace permanente".

## ARMI

L'Africa dice no alla base americana

"Tutto quello che posso dire agli Stati Uniti è che non vogliamo le loro armi". Sono le parole con cui Kenneth Kaunda, ex presidente dello Zambia e padre della nazione, ha aderito al movimento che si oppone alla costruzione di una nuova base militare Usa nel Paese. Sul fronte del rifiuto si è schierato anche l'attuale presidente, Levy Mwanawasa. Sono in tutto 14 le nazioni africane che hanno già detto "no" al nuovo installazione militare statunitense. Fonte: *Misna.org*

## CIAD E REPUBBLICA CENTRAFRICANA

L'Unhcr chiede protezione per i rifugiati

Il 26 settembre 2007, l'alto commissario dell'agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr) Antonio Guterres ha chiesto il pronto invio di una nuova forza di peacekeeping nel Ciad e nella Repubblica Centrafricana (Rca) per garantire la protezione dei civili e la distribuzione degli aiuti agli oltre 240.000 rifugiati che dal 2004 affollano i numerosi campi profughi sorti soprattutto nel Ciad orientale a causa del tremendo conflitto del Darfur. L'alto commissario ha inoltre accolto con favore la risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che istituisce

## Politkovskaya, il la coraggiosa a un

**E**rano passate da poco le quattro del mattino quando, il 7 ottobre 2006, un agente dal volto ancora ignoto freddò serena Anna Politkovskaya con cinque colpi di pistola mentre la giornalista russa usciva dall'androne del suo palazzo in Ulitsa Lesnaia 8, a Mosca, un anno dalla tragica scomparsa della donna. Il suo coraggio aveva denunciato per anni le violenze compiute in Cecenia e i soprusi del sistema di potere legato al presidente Putin, in tutto il mondo. Le sue letture, personalità della politica e cittadinanza hanno voluto ricordare Anna Politkovskaya una straordinaria vicenda di testimone della verità dal primo ottobre fino alla mezzanotte del giorno del triste anniversario della sua morte, i colleghi giornalisti della *Novaja Gazeta*, il bisettimanale in cui la Politkovskaya ha scritto negli ultimi sei anni della sua vita, hanno deciso di riattivare il nome di Anja. "Vogliamo che la gente torni a chiedersi dalla redazione della *Novaja* - Sappiamo che lei aveva bisogno di piangere con lei e chi invece a Roma si inaugurava nel cuore di Villa Pamphili senza della figlia della giornalista, Vera, su un tavolo invece una lettera dal titolo "Un giorno per un giorno" di 60 personalità - tra le quali i 4 premi Nobel per la Pace, Tutu, Jodi Williams e Shirin Ebadi - e con il titolo "Reach all Women in War, anche un chiaro appello alla giustizia". Proprio su questo fronte, nelle sue letture, skaya Pravda ha reso noto che l'ex capo del servizio di sicurezza arrestato come persona coinvolta nell'assassinio presidenziali del 2003 di Akhmad Kadyrov, Burayev è sospettato di aver preso parte all'assassinio della coraggiosa e intrepida giornalista russa.



## mondo ricorda Anja l'anno dalla morte

pomerig-  
assassino  
za pietà  
i pistola  
scensore  
sca. A un  
che con  
violenze  
a di pote-  
ndo intel-  
ni comuni  
a e la sua  
erità. Dal  
giorno del  
gghi gior-  
le su cui  
ette anni  
cellulare



riamarla, a dirle qualcosa - hanno spiegato  
che chi telefonava le chiedeva di essere aiu-  
te questi era sparito chissà dove; c'era chi  
diceva la insultava o la minacciava". Mentre a  
Mosca il "Largo Anna Politkovskaya" alla pre-  
sanza delle prestigiose colonne del *Times* appariva  
per ricordare Anna Politkovskaya", firmata da  
la pace Rigoberta Menchu, Desmond  
contenente, su iniziativa dell'organizzazione  
l'appello "al governo russo affinché faccia  
nelle ultime settimane il quotidiano Komsomol-  
di distretto ceceno, Shamil Burayev, è stato  
assassino della Politkovskaya. Avversario nelle  
poi ucciso in un attentato l'anno successi-  
e all'organizzazione dell'omicidio della qua-

(Mic. Cam.)

una missione multidimensionale in Ciad e Rca (Minurcat) con l'obiet-  
tivo di incrementare l'assistenza agli sfollati e ai rifugiati provenienti  
dal vicino Sudan. Fonte: *Jrs.net*

### ITALIA

Sette milioni e mezzo di indigenti secondo l'Istat

Allarme povertà in Italia. Secondo le stime fornite dall'Istat relativamen-  
te al 2006, sono circa 7 milioni e mezzo nel nostro Paese le persone in-  
digenti. Di queste, un'alta percentuale vive nel Meridione e/o appartie-  
ne a una famiglia numerosa. In difficoltà anche larghi strati della popo-  
lazione anziana. Nel complesso, sono oltre 2,5 milioni i nuclei familiari -  
l'11,1% delle famiglie residenti - costretti a fare i conti con la povertà.

### SAVE THE CHILDREN

100mila bambine soldato nel mondo

Il 40% dei bambini soldato impiegati in conflitti armati sono femmine.  
Lo denuncia *Save the Children*, che nel rapporto "Bambine senza paro-  
la" evidenzia un lato finora rimasto oscuro di una piaga purtroppo or-  
mai caratteristica delle guerre dimenticate del Terzo Mondo. L'iniziativa  
di *Save the Children*, che nel documento nota tristemente come "donne  
e ragazze non sono al riparo dallo sfruttamento sessuale neppure quan-  
do si trovano a contatto con gli operatori umanitari", è finalizzata a sen-  
sibilizzare i Paesi ricchi sull'importanza di finanziare progetti legati alla  
diffusione dell'istruzione negli stati coinvolti nei conflitti armati.

### URANIO IMPOVERTITO

255 i soldati italiani in missione ammalati di tumore

37 militari italiani morti negli ultimi dieci anni tra i 255 soldati in mis-  
sione che si sono ammalati di tumore dopo essere stati in missione al-  
l'estero. Sono dati forniti il 9 ottobre 2007 dal ministro della Difesa,  
Arturo Parisi, che sulla questione ha relazionato davanti alla commis-  
sione d'inchiesta del Senato sull'uranio impoverito. Forti polemiche ha  
suscitato il rapporto ministeriale presso l'associazione che tutela i mili-  
tari: "È fuorviante contare gli ammalati a partire dal '96 - ha dichiarato  
il presidente dell'Anavafaf Falco Accame - Abbiamo avuto infatti morti  
e ammalati anche nella guerra del Golfo del '91, in Somalia nel '93 e in  
Bosnia nel '94". Sulla medesima linea le precisazioni dell'Osservatorio  
militare, secondo cui le cifre rese note dal Ministero non collimano con  
i dati contenuti in un documento dello Stato maggiore della Difesa, do-  
ve si afferma che i "militari affetti da patologie tumorali" (non solo  
quelli in missione) sono 2.536, di cui 164 deceduti.

Rubrica a cura di Michele Camaioni e Raffaele Magrone

vanguardia del movimento di indipendenza e molti morirono durante le manifestazioni di protesta.

Le **proteste** erano già **cominciate** in forma più ristretta il **15 agosto 2007** per reazione all'incremento del prezzo del carburante, salito del 500%! All'inizio erano presenti solo studenti e attivisti politici. Ma **dal 18 settembre** le strade si sono riempite di **migliaia di monaci** in protesta. La **giunta militare** ha lasciato fare fino

al **26 settembre**, quando è poi **interventuta con la forza**. Il **numero ufficiale dei morti per la repressione è di 13, mentre la radio Voice of America parla di 138 uccisi**. Tra le varie reazioni, quella del premio nobel per la pace Desmond Tutu, che ha chiesto esplicitamente alla Cina di intervenire: «Cina, tu ne hai la possibilità, di' a quegli uomini brutali di fermare la loro violenza», ha affermato al *Goteborg Book Fair* in Svezia. Le reazioni di richiamo al boicottaggio dei giochi olimpici di Pechino 2008 cominciano a farsi sentire sempre di più, come supporto al popolo birmano ed elemento di pressione al governo cinese. Wen Jiabao, primo ministro cinese, il 30 settembre, ha inviato un messaggio che esprime la speranza da parte della Cina che la situazione in Myanmar possa avere immediatamente una soluzione pacifica per promuovere la democrazia e lo sviluppo. L'inviato dell'ONU Ibrahim Gambari può incontrare Suu Kyi, che rimane agli arresti domiciliari, in un colloquio di più di un'ora, e poi con Thein Sein che in questo momento sostituisce il primo ministro. Rimane in attesa di poter incontrare Than Shwe.

Per quanto riguarda la voce ufficiale delle **chiese cristiane**, il 28 settembre 2007, do-



Fonte: [www.mizzima.com](http://www.mizzima.com)

po dieci giorni di dimostrazioni da parte dei monaci e altri fedeli, l'arcivescovo cattolico di Yangon, Charles Bo, e l'arcivescovo Samuel Mahn San Si Htav, presidente del Myanmar Council of Churches, hanno scritto congiuntamente una **lettera al generale Than Shwe** della giunta militare. «Tutta la gente del Myanmar è sinceramente devota per quanto riguarda la propria fede e vive secondo gli insegnamenti religiosi. Sulla base degli insegnamenti delle Religioni circa l'amore, la verità, il diritto, il perdono e la riconciliazione, e considerando la situazione attuale del paese, vorremmo fare appello alla sua bontà perché questo caso possa essere gestito con amore paterno e con una soluzione pacifica col fine di raggiungere stabilità, pace e non violenza, che sono anche il desiderio della gente»<sup>37</sup>.

## E noi?

Che cosa offre la nostra missione quando vediamo persone strappate ai loro Paesi dalla persecuzione e dal terrore e costrette a cercare nuova vita altrove? Di fronte alla manipolazione delle varie forze di oppressione? A partire dall'amare Dio e dall'amare il prossimo, si affina sempre di più la

nostra sensibilità umana. Ognuno può contribuire alla propria parte di costruzione del Regno di giustizia e di pace di Dio sulla terra.

Seguendo le linee di azione proprie della Compagnia, presentate nella 34° Congregazione generale, nel dialogo e nella collaborazione con altri credenti e con tutti coloro che si battono per i diritti umani, l'unione nella protesta e nella proposta per trovare soluzioni che diano libertà di espressione e di dignità della propria condizione umana parte da un dialogo in cui ciascuno, in conformità con la propria fede e le proprie convinzioni, si impegna a incontrare l'altro e a esaltarne i valori. Per noi cristiani l'amore paterno di Dio, che si estende senza discriminazione a tutta l'umanità e a ciascuno degli uomini, ci spinge a pregare Dio anche per gli altri. La ricerca parte anzitutto da un dialogo della vita, in cui tutti gli uomini di buona volontà si incontrano e si aiutano vicendevolmente per costruire un mondo più giusto, più pacifico e più umano per tutti, secondo il desiderio di Dio per l'umanità. Proprio l'impegno nella costruzione del Mondo Nuovo così come lo descriveva Peter-Hans Kolvenbach è il luogo di questo fondamentale confronto. **Il carisma ignaziano sviluppa azione e contemplazione: non possiamo ritenere di incontrare Dio e al tempo stesso essere indifferenti alla sofferenza e alla morte degli ultimi, così come non dobbiamo ridurre la verità dell'uomo alla sua sola dimensione sociale.**

Con Francesco Saverio condividiamo il senso dell'urgenza, invece di rassegnarci davanti a un fatto che sembra compiuto: «Noi speriamo in Dio nostro Signore di andare a fare là buon frutto»<sup>38</sup>. Rispondere alla missione è il migliore servizio che possiamo rendere per contribuire al futuro del nostro mondo. Infatti essere in mis-

sione è desiderare e fare in modo che la Buona Notizia, che è il Signore, possa raggiungere e plasmare l'intera umanità in attesa di Lui, che è Verità e Vita come ricordato spesso da Peter-Hans Kolvenbach. Tutti i lettori di *Gentes*, i giovani che credono nella missione che ci è stata affidata, le persone che hanno sentito qualcosa dentro di sé, ci mettiamo sulla strada come i monaci color zafferano e continuiamo la nostra missione a partire dalla preghiera, come hanno fatto loro. E un forte abbraccio a Massimo Nevola e alla sua banda, che Dio vi benedica!

**Emilio Zanetti S.I.**

<sup>1</sup> S. WONG, *A Study on Political Revolution to Install Democratic Government in Myanmar*, Ateneo University Press, Manila, 2006.

<sup>2</sup> Nella lingua birmana, la Birmania è conosciuta sia come *Myanma*, sia come *Bama*. *Myanma* è il nome letterario del Paese, mentre *Bama* è la forma orale, il nome colloquiale del Paese. La lingua birmana, come quella giavanese e altre lingue del sudest asiatico, ha diversi livelli di registro, con nette differenze tra il linguaggio letterario e quello colloquiale. Comunque *Bama* può essere semplicemente una trasformazione posteriore del nome *Myanma*, e i nomi sono stati usati entrambi per secoli.

<sup>3</sup> Bisogna sottolineare che storicamente non c'è mai stato nessun nome per l'intero territorio della Birmania, che rimane in parte una creazione delle autorità coloniali britanniche, le quali hanno annesso alla loro colonia altre aree circostanti abitate da popolazione di lingua non birmana.

<sup>4</sup> Cfr. *La tragedia del sud-est asiatico*, in «Civiltà Cattolica», I, 2005, pp. 107-113.

<sup>5</sup> A. MOSCOTTI, *British Policy and The Nationalist Movement in Burma*, Honolulu, University of Hawaii, 1974, pp. 31-42.

<sup>6</sup> Ironia della sorte, il numero otto nel mondo cinese è quello che indica maggior prosperità e fortuna. Anche le Olimpiadi di Pechino il prossimo anno cominceranno il giorno 8 agosto (mese ottavo) nell'anno 2008 alle ore 8 e 8 minuti della sera.

<sup>7</sup> Cfr. AUNG SAN SUU KYI, *Liberi dalla paura*, Milano, Sperling & Kupfer, 2005 e, della stessa autrice, *Lettere dalla mia Birmania*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007; cfr. an-

che B. LING, *Aung San Suu Kyi: Standing Up for Democracy in Burma*, New York, The Feminist Press, 2005.

<sup>8</sup> <http://hrw.org/reports/2000/burma/burm005-01.htm>

<sup>9</sup> US COMMITTEE FOR REFUGEES, *Annual Burma Country Reports*, New York, USA, giugno 2003, 45. Cfr. anche C. PARKER, «The Rohingya Riddle» in *The Irrawaddy*, 6(14)2006, L. LARIVERA, «I 25 anni del “Jesuist Refugee Service”» in *Civ. Catt.* 2005 IV 488-494.

<sup>10</sup> Than Shwe è il capo dello stato, presiede il Consiglio per la pace e lo sviluppo dello stato (SPDC). Than Shwe è il più alto militare dello stato ed essendo a capo del SPDC, formato da dodici generali, dirige il Paese e prende le decisioni chiave. Non ha reso possibile la consegna di potere a Aung San Suu Kyi della Lega Nazionale per la Democrazia (NLD). Nel 1993 ha stabilito la Convenzione Nazionale, un processo di riconciliazione mirato alla nuova stesura della costituzione. In ogni caso, il generale ha assicurato di non avere premura nel concedere cambi politici e i colloqui sono stati boicottati dalla NLD. Nato nel 1933 vicino alla città di Mandalay, Than Shwe si è arruolato nell'esercito a vent'anni. La sua carriera si è svolta nel dipartimento di psicologia militare ed è stato decorato più volte durante la sua carriera come soldato. Lo si descrive come dedito alla superstizione e introverso, spesso alla ricerca il consiglio degli astrologi.

<sup>11</sup> [http://www.aseanmp.org/index.php?option=com\\_content&task=view&id=1&Itemid=10](http://www.aseanmp.org/index.php?option=com_content&task=view&id=1&Itemid=10)

<sup>12</sup> AHMAD SHABERY, *Asean Will Not Defend Myanmar At International Fora*, in «Bernama», 19 aprile 2007.

<sup>13</sup> Voce *Birmania* in: [http://wikipedia.kataweb.it/wiki/Birmania#\\_note-24](http://wikipedia.kataweb.it/wiki/Birmania#_note-24).

<sup>14</sup> [http://ec.europa.eu/comm/external\\_relations/myanmar/intro/index.htm](http://ec.europa.eu/comm/external_relations/myanmar/intro/index.htm)

<sup>15</sup> M. AUNG THWIN - J. BADGLEY, *Independent Burma at Forty Years*, Southeast Asia Program, Cornell University, Ithaca, New York, 26.

<sup>16</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>17</sup> *Ivi*, 28.

<sup>18</sup> *Ivi*, 28.

<sup>19</sup> Il Consiglio Rivoluzionario è il movimento che rovesciò il parlamento. In seguito si sono presentati come la «via birmana al socialismo».

<sup>20</sup> [http://www.ibiblio.org/obl/docs/The\\_Burmese\\_Way\\_to\\_Socialism.htm](http://www.ibiblio.org/obl/docs/The_Burmese_Way_to_Socialism.htm)

<sup>21</sup> M. AUNG THWIN - J. BADGLEY, *Independent Burma at Forty Years...*, cit., p. 28.

<sup>22</sup> *Ivi*, 29.

<sup>23</sup> *Ivi*, 29.

<sup>24</sup> *Dilemma of dealing with Burma*, BBC News, 2004-10-20 (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/3761022.stm>); *Corriere della sera* news on line 3 ottobre

2007([http://www.corriere.it/esteri/07\\_ottobre\\_03/total\\_gasdotto\\_birmania.shtml](http://www.corriere.it/esteri/07_ottobre_03/total_gasdotto_birmania.shtml))

<sup>25</sup> P. STARCK, «World Military Spending Topped US\$1 trillion in 2004» in *Reuters, Common Dreams NewsCenter*, 7 giugno 2005.

<sup>26</sup> B. HARRIS, *Bruce More of Less: Heroes and Killers of the 20<sup>th</sup> Century*, <<http://www.moreorless.au.com/killers/win.html>>

<sup>27</sup> Cfr. L. LARIVERA, *Occupazione e sommerso in Italia*, in «Civiltà Cattolica», IV, 2004, pp. 347-359.

<sup>28</sup> Cfr. G. DE ROSA, *Il “traffico delle donne” nel mondo di oggi*, in «Civiltà Cattolica», III, 2006, pp. 386-392.

<sup>29</sup> M. AUNG THWIN - J. BADGLEY, *Independent Burma at Forty Years...*, cit., p. 72.

<sup>30</sup> [http://www.rsf.org/article.php3?id\\_article=23837](http://www.rsf.org/article.php3?id_article=23837)

<sup>31</sup> [http://www.rsf.org/article.php3?id\\_article=23851](http://www.rsf.org/article.php3?id_article=23851)

<sup>32</sup> <http://web.amnesty.org/library/index/ENGA-SAI60201998>

<sup>33</sup> Questi sono punti sviluppati da Stephen e Francis, alcuni già presenti in S. WONG, *A Study on Political Revolution...*, cit., pp. 20-23.

<sup>34</sup> M. THAN, *Financial Resources for Development in Myanmar*, Singapore, National University Press, 1991, 47.

<sup>35</sup> Questa è la triste e ovvia conclusione personale presentata da Stephen leggendo *Irrawaddy online news*, che si concentra sul sistema di governo dell'attuale giunta: <http://www.irrawaddy.org/>.

<sup>36</sup> L'evento è ancora in corso e i mezzi di informazione offrono a tutti noi aggiornamento continuo nonostante la difficoltà di reperire notizie certe dall'interno del Paese. A cominciare dalle riviste più diffuse, si può consultare il numero del *The Economist* 29 settembre - 5 ottobre 2007, intitolato appunto *Burma's saffron revolution*, che già a partire dall'editoriale sottolinea il possibile e importante ruolo risolutore della Cina in questo frangente «appellandosi allo spirito olimpico» anche se, ammette, la Cina non può dare *dictat* al Myanmar; *Time* 14 (170)2007, che porta il titolo *Praying for Burma* e punta l'attenzione sul fatto che il governo birmano non può più nascondere i massacri compiuti. *Wikipedia* offre una pagina continuamente aggiornata, la migliore delle quali in cinese, ovviamente non leggibile in Cina continentale, ma apribile qui a Taiwan (<http://zh.wikipedia.org/wiki>); anche la versione inglese è costantemente molto aggiornata ([http://en.wikipedia.org/wiki/Burma\\_Monk\\_Protest](http://en.wikipedia.org/wiki/Burma_Monk_Protest)). Ringrazio anche i confratelli birmani che vivono in Thailandia, nelle Filippine e nello stesso Myanmar per tutte le notizie fatte pervenire.

<sup>37</sup> *Southeast Asia Church news*, 2 ottobre 2007, p. 12.

<sup>38</sup> FRANCESCO SAVERIO, *Lettere e documenti dall'oriente 1535-1552*, Roma, Città Nuova, 2002, p. 154.

## Con i monaci birmani. O no?

**I** primi giorni, guardando alla televisione i loro cortei, ci sembrava di udire lo scalpiccio dei piedi nudi dei monaci birmani. Avevano deposto i sandali per camminare così, in segno di umiltà o forse per somigliare di più ai poveri che volevano difendere o anche per dire che quelle strade erano diventati luoghi sacri. Mostravano, rovesciate, le ciotole in cui elemosinando raccolgono abitualmente il loro cibo: voleva dire che rifiutavano i doni degli uomini della dittatura militare perché fosse chiaro che non volevano sembrare garanti di una fede esibita nei templi e violata nelle camere di tortura. Anche, ci sembrava di

udire le preghiere recitate per le strade: gli uomini e le donne della contemplazione erano usciti dalle loro incantevoli pagode per difendere la giustizia, ma non c'era contrasto fra azione e contemplazione, la preghiera era diventata voce di libertà.

Poi i Potenti hanno mandato i loro soldati, i monaci sono stati portati via: certamente molti rinchiusi nelle carceri, moltissimi confinati nei loro templi: preghino, preghino e non si occupino di politica. Nelle strade sono rimasti i morti. Qualche fotografia mostra monaci riversi nel fango, scomposti, con occhi sbar-  
rati ai quali nessuno si cura di calare le

palpebre. Nelle foto non si vede se hanno accanto le loro ciotole. Io penso che noi dovremmo deporvi qualche briciola di amorosa attenzione.

Le Giornate internazionali proclamate dall'ONU hanno in genere scarsissima rilevanza nella cultura del nostro tempo. Benché compongano ormai un fitto calendario di buoni propositi, buone idee, buone azioni, i concreti risultati sono marginali e legati, per lo più, alla routine burocratica delle istituzioni. Soltanto le scuole (alcune scuole) sembrano accorgersi dell'importanza di questi richiami pedagogici; oltre alle loro, c'è qualche fiacca celebrazione dello Stato o degli Enti locali,



Fonte: [www.mizzima.com](http://www.mizzima.com)

con la partecipazione di autorità civili o religiose di serie B. I mass-media dedicano alle Giornate una frettolosa notizia: l'ONU, snobbato dalle grandi potenze, vale meno di Garlasco o degli show di Beppe Grillo. Forse quando i funzionari del Palazzo di Vetro hanno scelto come Giornata internazionale della nonviolenza il 2 di ottobre, giorno natale di Gandhi, pensavano di doversi attendere la scarsa attenzione di altre occasioni. Così non è stato: i monaci birmani hanno composto la liturgia più toccante della *satyagraha* gandhiana, la "fermezza nella verità", la nonviolenza. Essere vicini a loro significa non già lasciarsi andare a un'emozione passeggera anche se intensa, ma raccogliere la loro denuncia di aggressione ai poveri e, con quel po' di coraggio che tutti abbiamo (dovremmo avere), porci la domanda: e io?

I testimoni della *satyagraha* non hanno divise, medaglie, lifting, abiti firmati da

sarti famosi; quasi mai dispongono di seggi nei parlamenti, nei salotti "importanti", nei talk-show. Più facilmente puoi trovarli nelle strade, convocati non dai mass-media, ma da mirabili passaparola. Per questo i titolari della cosiddetta *realpolitik* cercano di seppellirli sotto l'irrisoluzione. Winston Churchill definiva Gandhi "un disgustoso fachiro mezzo nudo". Peggio ancora: quando il venerabile Quang Duc, sessantasei anni, monaco buddista dalla sua adolescenza, partì dal suo monastero e andò a Saigon per immolarsi in un rogo come segno di protesta per una strage compiuta dal governo filoamericano, la signora Dinh, moglie del presidente sudvietnamita e cognata di un vescovo, parlò di "barbecue". Sono punte di barbarie e di stupidità. Ricordo ancora con emozione la terribile sequenza fotografica che i confratelli di Quang Duc mostrano nella pagoda del "Buddha della Felicità", a Huế:





l'anziano monaco sta seduto sull'asfalto, la schiena dritta, le mani congiunte in segno di preghiera mentre le fiamme lo consumano; tutt'intorno i passanti si inginocchiano in segno di rispetto, come per ricevere un messaggio divino. Quel sacrificio mosse tale avversione al governo dei fratelli Dinh, che il presidente Kennedy li fece uccidere.

L'attitudine dei poteri forti, dei loro consulenti e dei loro propagandisti nei confronti della nonviolenza è schizofrenica: da un lato la definiscono, con irrisione, nobile utopia di anime belle che rifiutano la realtà. Gandhi, Luther King, Nelson Mandela sono per i sostenitori della *realpolitik*, spiriti evanescenti. Che abbiano mutato, con la nonviolenza, la storia di immensi popoli, agli assertori della violenza come "continuazione della politica" non risulta o sembra un fatto eccezionale, fortuito e irrazionale, come uno tsunami. I gestori della violenza fingono di non sapere che la propria politica è sterile: non restaura giustizie violate, non fa progredire la democrazia. Prolunga la storia, selvaggia e disperata, delle armi che massacrano i valori che pretendono di difendere. Non sono capaci di uscire da un'antica follia. Bisogna insegnarlo ai nostri figli e ai figli di chi viene a vivere da noi, e i vecchi devono alzare la voce per testimoniare di quali atrocità fu segnata la loro infanzia.

Se, da un lato, i politici "del realismo" irridono il movimento nonviolento, dall'altro lato, invece, i cosiddetti pacifisti sembrano ai governi un gruppo sociale

sovversivo nel senso che pone problemi, disturba il tranquillo andazzo di un potere politico legato alla violenza: la violenza che sta alla base di realtà, che di quando in quando emergono dalle fogne della sovversione di destra, ma anche la violenza di certe realtà "ufficiali". Non è un caso che nella Genova del 2001 la polizia di Berlusconi e di Fini abbia inseguito e picchiato assai più i nonviolenti che i blakbloc. Il potere sa bene che non si può conciliare nonviolenza e guerra in Afghanistan (guerra illecita in base allo

statuto della NATO), nonviolenza e commercio delle armi, nonviolenza e spese militari, nonviolenza e neorazzismo istituzionale. Che tutti quelli che credono in una pace figlia della giustizia si rendano conto di questa incompatibilità etica, mi sembra oggi di fatale importanza. I prossimi mesi vedranno un ri-dispiegamento della politica del nostro Paese, la compo-

sizione o la ricomposizione di partiti e movimenti. È un'occasione alla quale nessun cittadino responsabile dovrebbe sottrarsi. È necessario osservare attentamente dove si collochino i sostenitori della logica delle armi o gli esperti in silenzi e divagazioni - e fare il vuoto intorno a loro.

Essendo la nonviolenza insegnamento e testimonianza di Gesù di Nazareth, mi domando come si possano ancora conciliare, dopo duemila anni di storie feroci e di peccato collettivo, vangelo e violenza, anche quella agita dallo Stato. Mi risulta incomprensibile, se non come manifestazione di una povera "prudenza"

**"I gestori della violenza fingono di non sapere che la propria politica è sterile: non restaura giustizie violate, non fa progredire la democrazia. Prolunga la storia, selvaggia e disperata, delle armi che massacrano i valori che pretendono di difendere"**

mondana, perché la Chiesa istituzionale italiana si tenga tanto lontano dal movimento per la pace, perché in quella realtà non siano impegnati almeno tanti preti e vescovi quanti sono i cappellani militari impegnati a mediare fra comandamenti del Cristo e comandi dei generali. Mi domando con tristezza se non sia questione di ciotole piene e di ciotole vuote.

La dittatura birmana è particolarmente odiosa ed è vergognoso che essa disponga di armi italiane fra i suoi strumenti di dominio. Il nostro parlamento aveva votato nel 1991 una discreta legge sul commercio delle armi, il parlamento a maggioranza di destra l'ha smantellata, il parlamento attuale non l'ha restaurata. Tutti i competenti sanno bene che le armi italiane arrivano ai generali dello Myanmar attraverso una neppure clandestina triangolazione con l'India e con la Cina. Ma anche l'industria italiana "pacifica", soprattutto quella del legno, fa grandi affari con i generali, collaborando generosamente alla spoliazione del Paese e alla devastazione ecologica: "Non siamo don Chisciotte, ci lasciamo guidare dalle esigenze de mercato", ha dichiarato a *Repubblica* un importante esponente di Confindustria...

E infine c'è lo scandalo del turismo in quello che (vedere su internet) gli operatori del settore definiscono "il Paese dei sorrisi e del silenzio". L'ONU ha da tempo proclamato un embargo dei viaggi in Myanmar, come pressione sul regime, ma le nostre agenzie e i nostri amanti dell'esotico non se ne sono curati. La scusa è che i turisti mostrano ai birmani come possano essere felici i cittadini dei paesi liberi!

Da ridere, o forse da piangere.

Può darsi che nell'agenda dell'ONU la situazione birmana sia tenuta sotto controllo permanente e che l'egoismo nazionale dei grandi sponsor e clienti della giunta di Myanmar (leggi: Cina e India) non prevalga sulla necessità morale di andare al soccorso di un popolo ridotto "ai sorrisi e al silenzio". Può darsi che, invece, dopo una frettolosa condanna e qualche sanzione inefficace, la repressione prevalga, ancora una volta, sulla protesta internazionale. È necessario non permettere che la nostra obiezione di coscienza venga meno in tutte le sedi in cui si riuniscono gli uomini e le donne di buona volontà. È necessario non lasciarci andare al cinismo del "ho già dato" o alla demoralizzazione di chi, ancora una volta, prova l'amara sensazione dell'impotenza. Che sia emersa drammaticamente la situazione di un altro popolo schiacciato dall'ingiustizia non deve rattroppirci negli esigui confini delle nostre case o delle nostre comunità, impauriti dalla realtà. I potenti hanno vita lunga quando l'oppressione che agiscono (vedi la Palestina) non fa più notizia per l'opinione pubblica internazionale.

**Ettore Masina**



## Myanmar: l'appello di Amnesty International per far cessare la repressione

**L**a sera del 25 settembre circa 300 persone sono state arrestate durante le proteste contro la giunta militare del Consiglio di Stato per la pace e lo sviluppo (Spdc), nell'ex capitale Yangon, nella seconda città più grande, Mandalay, così come a Meiktila, a Pakokku e a Mogok. Amnesty International ha appreso che diverse persone sono entrate in clandestinità per evitare l'arresto.

Alcuni arresti erano già avvenuti la sera del 24 settembre, ma la maggior parte ha avuto luogo nelle successive 36 ore, con l'intensificarsi del giro di vite da parte delle forze di sicurezza. Tra le persone arrestate vi sono tra i 50 e i 100 monaci di Yangon, il parlamentare Paik Ko e almeno un altro esponente del principale partito d'opposizione, la Lega nazionale per la democrazia (Nld) guidata da Aung San Suu Kyi, diversi altri membri dell'Nld e altre figure pubbliche, tra cui il famoso attore e prigioniero di coscienza Zargana (conosciuto anche come Ko Thura). Amnesty International crede che questi e altri detenuti si trovino a rischio di tortura o altri maltrattamenti.

Fonti governative hanno confermato ai giornalisti che almeno tre monaci sono stati uccisi a Yangon: uno da un colpo d'arma da fuoco e gli altri due a seguito di un pestaggio. Fonti non ufficiali hanno fatto sapere ad Amnesty International che oltre 50 monaci sono rimasti feriti.

Nonostante l'alta tensione, migliaia di persone continuano a manifestare nelle strade contro il governo, guidate dai monaci, i quali hanno però voluto proteggere la popolazione chiedendo di non prendere parte alle dimostrazioni.

Sembra che le forze di sicurezza abbiano percosso i manifestanti con manganelli, utilizzato gas lacrimogeni per disperdere la folla che sfidava il recente divieto di raduno di più di 5 persone e sparato colpi di avvertimento in aria.

Le proteste pacifiche hanno avuto inizio ad agosto, in risposta al brusco aumento del prezzo dei carburanti. I monaci buddisti, che hanno preso la guida delle proteste dopo che alcuni di loro erano stati feriti nella città di Pakokku, chiedono la riduzione del prezzo dei generi di prima necessità, il rilascio dei prigionieri politici e un processo di riconciliazione nazionale per risolvere le profonde divisioni politiche interne.

La mattina del 25 settembre, le autorità hanno iniziato il giro di vite sui manifestanti, introducendo un coprifuoco di 60 giorni dalle 21 della sera alle 5 del mattino e avvisando la popolazione che sarebbero stati adottati provvedimenti di legge contro i dimostranti. Le violazioni dei diritti umani a Myanmar sono diffuse e sistematiche. Tra queste vi è l'utilizzo di bambini soldato e il ricorso ai lavori forzati. Inoltre, sono in vigore leggi che criminalizzano l'espressione pacifica del dissenso politico.

Alla fine del 2006, la maggior parte degli esponenti di primo piano dell'opposizione era agli arresti o sottoposta a forme di detenzione amministrativa e 1160 prigionieri politici erano detenuti in condizioni via via più dure. Gli arresti avvengono spesso senza mandato e i detenuti sono costretti a trascorrere lunghi periodi d'isolamento; la tortura è praticata regolarmente nel corso degli interrogatori; i processi nei confronti degli oppositori politici seguono procedure non in linea

col diritto internazionale e agli imputati viene frequentemente negato il diritto a scegliere un avvocato, se non addirittura ad averne uno. La pubblica accusa fa ricorso a confessioni estorte con la tortura.

Per approfondimenti sulla situazione dei prigionieri politici in Myanmar: "Myanmar's Political Prisoners: A Growing Legacy of Injustice" <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGA-SA160192005>

Partecipa alla nostra azione, firma l'appello su:

[http://www.amnesty.it/appelli/azioni\\_urgenti/Myanmar](http://www.amnesty.it/appelli/azioni_urgenti/Myanmar)

– Stampa e spedisce gli appelli qui sotto gli indirizzi:

State Peace and Development Council (SPDC)

Senior General Than Shwe

c/o Ministry of Defence, Naypyitaw, Union of Myanmar

Foreign Minister Nyan Win Ministry of Foreign Affairs, Naypyitaw, Union of Myanmar

Fax: +95 1 222 950, +95 1 221 719

Attorney General

U Aye Maung

Office of the Attorney General, Office No. 25, Naypyitaw, Union of Myanmar

Fax: +95 67 404 146, +95 67 404 106

Brig-General Khin Yi

Director General, Myanmar Police Force, Naypyitaw, Union of Myanmar



## TESTO DELL'APPELLO

Egregio .....

Desidero esprimere la mia preoccupazione per le notizie sull'arresto di centinaia di monaci e altri manifestanti pacifici, tra cui il noto attore Zargana e il parlamentare Paik Ko.

Esorto Lei e il Suo governo a rilasciarli immediatamente e senza condizioni, a meno che non siano accusati di un reato di effettiva natura penale.

Le chiedo di assicurare che le persone arrestate siano trattate solo in centri di detenzione ufficiali e che sia garantito loro l'immediato accesso agli avvocati, alle famiglie e a ogni trattamento medico di cui possono aver bisogno;

Le chiedo inoltre di assicurare che i detenuti non siano sottoposti a tortura o ad altri maltrattamenti;

Infine, Le chiedo di garantire a tutti i diritti alla libertà di espressione, associazione e assemblea senza timore di vessazioni, intimidazioni o detenzione arbitraria, in linea con gli standard internazionali sui diritti umani.

Distinti saluti.

## **Lo spirito eroico del popolo birmano**

*Non c'è nulla che possa paragonarsi al coraggio della gente comune il cui nome resta anonimo e il cui sacrificio resta inosservato.*

*Il coraggio che osa senza riconoscimento è un coraggio che rende umili e ispira a ribadire la nostra fede nell'umanità. Tale coraggio io ho potuto vederlo settimana dopo settimana negli incontri con i miei sostenitori infaticabili che arrivano di buon mattino il sabato e la domenica e prendono posto davanti alla mia casa. Si siedono appoggiati sulla staccionata su fogli di giornale o teli di plastica, cercando protezione dal sole all'ombra di un albero. Al culmine del monzone, costruiscono tettoie di plastica sotto cui siedono affrontando anche piogge torrenziali con spirito indomito e determinazione.*

*Sono i rappresentanti delle migliaia che partecipano alle nostre manifestazioni perché credono nell'importanza dei basilari diritti della democrazia: quello di associazione, di riunione e di espressione.*

*Io sono incaricata di rispondere ai messaggi scritti che mi vengono consegnati e di discutere delle battaglie politiche che mi sono succedute nel passato in Birmania e anche in altre parti del mondo. Spesso parlo anche della necessità di abituarsi a contraddire ordini arbitrari e di restare saldi e uniti davanti alle avversità.*

*Uno dei messaggi che più frequentemente mando a quanti mi ascoltano è ricordare che né io, né la Lega nazionale per la democrazia possiamo portare la democrazia alla Birmania. La gente tutta deve essere coinvolta nel processo. La democrazia richiede sia responsabilità, sia diritti. La forza e la volontà di proseguire viene dai birmani che ci avvicinano. Nei periodi in cui il potere mostra il volto più minaccioso, la folla è cresciuta di numero, come dimostrazione di solidarietà. Anche quando le autorità hanno bloccato l'ac-*



cesso alla mia casa per prevenire i raduni, la gente si è avvicinata più che ha potuto per farci sapere che era determinata a continuar la battaglia per il diritto di riunirsi liberamente. Le nostre vite prendono un ritmo differente da coloro che, svegliandosi al mattino, non devono preoccuparsi di chi sia stato arrestato durante la notte e quali atti di palese ingiustizia potrebbero essere commessi contro la nostra gente durante la giornata.

La dimensione spirituale diventa particolarmente importante in una lotta in cui convinzione profonda e impegno mentale sono le armi principali contro la repressione armata. Le autorità ci accusano di fare un uso politico della religione, forse perché è quanto esse stesse stanno facendo o, forse, perché non possono riconoscere la natura a più dimensioni dell'uomo come essere sociale.

Il nostro diritto alla libertà religiosa è sempre più minacciato dalla volontà delle autorità di oscurare le attività dell'opposizione. La Birmania è un Paese buddista, in cui è normale per i giovani buddisti birmani passare un certo periodo di tempo come novizi nei monasteri; inoltre, molti birmani che hanno passato i vent'anni entrano ancora nell'ordine religioso per periodi di varia durata come monaci ordinati a tutti gli effetti. Nel caos provocato dalla repressione politica, dall'intimidazione, dall'interferenza nel nostro diritto di pratica, noi birmani crediamo che coloro che condividono atti meritori si incontreranno ancora, legati da meriti comuni.

È bene pensare che il futuro lo costruiremo in compagnia di coloro che hanno dimostrato di essere i più veri tra gli amici. Molti di quanti partecipano ai nostri incontri si erano già trovati qui otto anni fa per impegnarsi nella causa della democrazia e dei diritti umani, restando uniti – e io con loro – nonostante le dure avversità. Molti sono oggi anche i volti assenti: i volti di coloro che sono morti, di altri che sono in carcere. È triste pensare a loro, ma il nostro impegno non si fermerà.

*Aung San Suu Kyi (traduzione di Stefano Vecchia)*

<sup>1</sup> Il presente testo è stato pubblicato il 30 settembre 2007 su «Agorà», inserto domenicale del quotidiano *Avenire*.

# La morte di Haidar Abd al-Shafi

**M**i è facile, chiudendo gli occhi, rivedere il piccolo albergo di Gaza, sulla spiaggia di un mare in tempesta in cui incontrai per la prima volta Haidar Abd al-Shafi, medico, fondatore e direttore della Mezzaluna Rossa palestinese fin dal 1936. Mi sembrò l'uomo che un giorno avrebbe potuto diventare il presidente di uno stato palestinese. Era il maggio del 1991, la prima guerra "del Golfo" si era appena conclusa, Nella "Striscia" c'era più dolore, secondo me, più odio e più povertà che in qualunque altro punto della Terra e Dio sa quanti paesi poverissimi ho visitato. Una volta, a opprimere i palestinesi, c'erano soltanto i soldati e i coloni dal grilletto facile; adesso c'era anche la fame. Per settimane, durante la guerra, Gaza e la Cisgiordania erano state trasformate in due immensi carceri: quasi due milioni di persone soggette a un copri-fuoco praticamente continuo, le coltivazioni alla malora, disoccupazione forzata, i bambini denutriti. Non c'era odio nelle parole dell'anziano dottore che allora incontrammo, io e la delegazione di deputati italiani che guidavo in visita ai campi profughi. Notai sul mio diario: "Ha una grossa testa, con radi capelli bianchi e occhi da vecchio saggio sotto le folte sopracciglia bianche. Ha studiato all'estero e parla

uno splendido inglese, è stato membro del partito comunista palestinese e tra i fondatori dell'OLP nel 1964. Ci accoglie con calore; ma non sorride mai. La sua dignità è come avvolta nel dolore, nell'indignazione per la crudeltà con cui viene trattato il suo popolo. Nello stesso tempo analizza con grande coraggio certi errori palestinesi". Così lucido fu il suo intervento, che gli chiesi di venire a parlare al convegno nazionale della Rete Radiè Resch, a Rimini... Incantò tutti per il suo carisma. Haidar Abd al-Shafi è morto pochi giorni fa, in una Gaza più che mai devastata. Aveva 88 anni. Sulla bella rivista *online* "Scienza e Pace", Giorgio Gallo ha scritto, fra l'altro: "Era stato membro del primo comitato esecutivo dell'Olp, capo della delegazione palestinese alla Conferenza di pace di Madrid del 1991 e poi ai negoziati di Washington. Nel gennaio 1996 era stato eletto, con il più alto numero di preferenze, membro dell'Assemblea legislativa palestinese, dalla quale si è dimesso nell'ottobre 1997 quando fu chiaro il ruolo marginale e solamente formale di questa assemblea [...] Erano grandi le speranze che la conferenza di Madrid aveva sollevato. Trovarono una toccante eco nel discorso fatto da Abd al-Shafi durante la conferenza: «Nel nome del popolo palestinese, noi vo-

gliamo rivolgerci direttamente al popolo israeliano con il quale abbiamo avuto un prolungato scambio di sofferenze: lo invitiamo a condividere la speranza, invece. Noi desideriamo vivere fianco a fianco condividendo la terra e la promessa del futuro. Ma, condividere richiede due partner desiderosi di condividere come uguali. Mutualità e reciprocità devono rimpiazzare dominazione ed ostilità, perché si possa avere una genuina riconciliazione e convivenza nella legalità internazionale. La vostra sicurezza e la nostra sono mutualmente dipendenti, interconnesse come le paure e gli incubi dei nostri figli. Noi abbiamo visto di voi il peggio ed il meglio. Perché l'occupante non può nascondere nulla all'occupato, e noi siamo testimoni del prezzo che l'occupazione vi ha fatto pagare».

Erano purtroppo speranze che non si sarebbero realizzate. [...] La delegazione israeliana non ha avuto né la volontà né le istruzioni necessarie al progresso del negoziato [...] ha salvato l'apparenza della partecipazione, senza affrontare i problemi reali. Successivamente fu lo stesso primo ministro israeliano Shamir, a lasciarsi sfuggire che era sua intenzione trascinare i negoziati per una decina di anni, o finché l'espansione degli insediamenti avesse reso irrilevanti i colloqui di pace. In questa situazione, una volta chiaro che gli Usa non erano intenzionati a fare nulla per bloccare le azioni che Israele svolgeva sul campo per predeterminare con fatti compiuti l'e-

sito dei negoziati [...] Abd al-Shafi, aveva raccomandato ad Arafat di interrompere le trattative. Non solo questa raccomandazione fu ignorata, ma la responsabilità dei negoziati fu [...] passata al molto più 'flessibile' e molto meno competente gruppo che avrebbe negoziato gli accordi di Oslo, con i drammatici risultati che vediamo ancora oggi. A Gaza, 8 anni dopo, con un gruppo di amici della Rete Radie Resch, avemmo un lungo incontro con lui. Lucido nella sua analisi, pessimista ma senza abbandonare la speranza.

«Non penso che il governo israeliano attuale sia veramente preoccupato per il futuro dei suoi giovani e faccia loro un buon servizio: il futuro non si garantisce con la bomba atomica, ma con una pace durevole e vera». Ci lasciò allora con questa dichiarazione di speranza: «Sul nostro futuro ho una speranza senza speranza. Sono pessimista sul breve e

medio periodo; però sono convinto che alla fine la giustizia vincerà. Non vedrò io la pace, né i miei figli; ma i miei nipoti sì». Duro ed intransigente nei riguardi di Israele, Abd al-Shafi non è stato meno esigente e critico nei riguardi della sua stessa parte. Nell'incontro a Gaza ci disse: «Anche i palestinesi hanno da mettere in ordine la loro casa, che è ancora troppo disordinata; occorre siano garantiti anche dalla nuove Autorità dell'Autonomia i diritti minimi dei cittadini: i diritti personali, il diritto alla vita, alla legalità, al lavoro [...]. In una intervista rilasciata alcuni anni dopo allo storico



*Haidar Abd al-Shafi*



palestinese Rashid Khalidi, afferma: «Io non sono contro la dimensione militare della lotta. Noi dobbiamo combattere, ma la lotta deve essere regolata. [...] Noi dobbiamo limitare la nostra lotta ad azioni difensive in modo da rendere chiaro al che noi stiamo lottando contro l'aggressione. In altre parole noi dobbiamo limitarci a combattere contro azioni israeliane quali la demolizione di case, la distruzione di terreni agricoli, lo sradicamento di alberi e, naturalmente, gli insediamenti. [...] Gli insediamenti sono stati ripetutamente condannati dall'Onu come illegali, come una aggressione. [...] Ma se noi adottassimo una strategia difensiva, nessuno ci potrebbe criticare. Al contrario, credo che il mondo sarebbe dalla nostra parte». Un punto era per lui cruciale, la mancanza di

una sostanziale unità politica fra tutte le forze palestinesi e di conseguenza di una strategia politica unitaria di resistenza. Su questa linea si unì a Mustapha Barghouti e ad altri politici ed intellettuali palestinesi per lanciare, nel giugno 2002, l'Iniziativa Nazionale Palestinese (*Al Mubadar*). Fra gli obiettivi immediati c'erano la costruzione di strutture democratiche veramente rappresentative, la riforma dell'Autorità Nazionale Palestinese attraverso una netta separazione dei poteri, la ristrutturazione dei servizi di sicurezza servizio dei cittadini, e lo sviluppo ed il rafforzamento della società civile palestinese<sup>1</sup>.

**Ettore Masina**

<sup>1</sup> Per il testo integrale dell'articolo vai in <http://scienzaepace.unipi.it>

## **Avvicendamento nella presidenza della LMS**

Dalla scorso 22 settembre la Lega Missionaria Studenti ha ufficialmente un nuovo presidente nazionale nella persona del prof. Leonardo Becchetti. Docente di economia all'Università di Roma 2, membro del direttivo nazionale di Banca Etica e presidente della CVX d'Italia, Becchetti raccoglie, al termine naturale del suo mandato, l'eredità di Pasquale Salvio, al quale va il sentito ringraziamento del Movimento per la preziosa e infaticabile opera svolta negli ultimi tre anni.

A Pasquale indirizza tutta la sua gratitudine anche la redazione di *Gentes*, che in lui ha trovato in questi anni un saldo punto di riferimento, sia per la preziosa competenza giornalistica, sia per la condivisione di tante fatiche volte a rendere la rivista sempre più rispondente alle attese dei lettori, nel servizio alla missione della Chiesa nel Mondo.

A Leonardo Becchetti infine un caloroso benvenuto e l'augurio di rappresentare per la Lms e per *Gentes* un valore aggiunto e una sicura guida nell'azione, nella preghiera e nello studio.



## BILANCIO DELLA LEGA MISSIONARIA STUDENTI al 31/12/2006

<b>ENTRATE</b>	<b>208.329,99 €</b>	
Avanzo gestione 2005 in CCP e trasferiti in banca (1)	22.500,00	
Avanzo gestione 2005 in banca	22.900,90	
Contributi trimestrali Provincia S.I. (da Ce.Na.G.)	16.000,00	
Da Enti pubblici (Comune NA – Campo di Giove ecc.)	12.483,00	
Da Magis (bonifici girati) (2)	68.185,25	
Offerte pro Quadrifoglio - Sighet (Micheletti e "Aiutaci a Vivere)	50.000,00	
Offerte libere pro attività L.M.S.	5.260,84	4.385,84
Offerte pro Cuba	11.000,00	000,00
(1) versamenti in ccp per abbonamenti Gentes (1.170,00)		
Adozioni per case famiglia (6.030,00)		
Quote volontari (15.300,00)		
(2) Offerte pro Sighet (56.935,25)		
Quote volontari (11.250,00)		
 <b>Immobilizzazioni</b>	 <b>22.000,00 €</b>	
Mobilio Sede L.M.S.	1.000,00	
Macchinari d'ufficio	1.000,00	
Autoveicoli	20.000,00	
 <b>USCITE</b>	 <b>185.253,19 €</b>	
<b>Spese d'ufficio</b>	<b>37.957,77 €</b>	
Cancelleria	1.757,03	
Bolli e assicurazioni autoveicoli	5.218,20	
Riparazioni autoveicoli	6.036,56	
Spese telefoniche (fisso, fax, cellulare, internet)	5.250,84	
Benzina e Viaggi P. Assistente e Segr. Naz. LMS	9.696,34	
Ospiti Sede LMS	1.395,92	
Quote associative (Stampa, Ce.Na.G., MAGIS, Convegni ecclesiali)	512,41	
Spese bancarie (commissioni, tassi ecc.)	1.397,59	
Contributi spese Presidenza Nazionale	4.000,00	
Regalie collaboratori (in Italia e in Romania)	2.692,88	

<b>Gemellaggi missionari</b>	<b>12.900,00 €</b>	
Contributi pro campo in Bosnia	500,00	
Giornate Missionaria e Lebbrosi	1.400,00	
Offerte a P. Oliver Borg pro Libano	1.000,00	
Pro ristrutturazione ospedale a Cardenas (Cuba)	10.000,00	
<b>Spese di Stampa</b>	<b>12.587,43 €</b>	
Tipografia Abilgraph per stampa di Gentes + depliant Quadrifoglio	9.607,43	
Spedizioni Gentes (ufficio + tariffe postali)	2.980,00	
<b>Formazione e attività LMS in Italia</b>	<b>8.908,33 €</b>	
Passivo Convegni	1.958,33	
Campi per adolescenti	5.000,00	
Contributi per Convegni, Corsi di formazione, Esercizi Spirituali, libri e sussidi	1.950,00	
<b>Progetto Quadrifoglio a Sighet (Romania)</b>	<b>112.899,66 €</b>	
Gestione ordinaria casa-famiglia 1, 2 e 3	80.204,06	
Contributi Chiesa Latina	3.000,00	
Spese gestione campi estivi (viaggi volontari e assicurazioni)	26.695,60	
Elemosine varie	3.000,00	
<b>Avanzo gestione 2006</b>	<b>23.076,80 €</b>	<b>6,47 €</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>208.329,99 €</b>	
<b>Fondo mobilizzazioni</b>	<b>22.000,00 €</b>	

### Note

La differenza di oltre 100mila euro rispetto al bilancio del 2005 è data dal fatto che circa 100mila euro sono stati versati da enti/benefattori direttamente sul conto dell'Associazione Il Quadrifoglio in Romania (40mila per la gestione ordinaria delle case-famiglia e altri 60mila per il completamento della costruzione e dell'arredamento della casa n. 3).

**Lega Missionaria Studenti**



## **CONVEGNO NAZIONALE 2007**

### **L'Opzione preferenziale per i poveri**

*LMS: 80 anni in missione,  
al servizio della Chiesa e del Mondo*

**Foligno – Assisi 31 ottobre – 4 novembre 2007**

*Il Convegno nazionale della Lega Missionaria Studenti è una forte occasione di crescita nella costruzione di una comunità nazionale, che ha nei gemellaggi estivi gli obiettivi concreti di solidarietà e nell'ordinario delle riunioni dell'anno sociale il luogo dove si offre una formazione alla Mondialità, sulle linee evangeliche aperte alla speranza e alla radicalità.*

**Quest'anno il Movimento si trova a celebrare un'importante ricorrenza: il suo 80°.**

*Il Convegno nazionale si terrà vicino ad Assisi, cuore spirituale d'Italia, dove la perenne giovinezza della figura di san Francesco ci conferma e ci scuote a non abbassare la guardia su un aspetto imprescindibile del nostro agire: l'opzione preferenziale per i poveri. Il Convegno sarà anche l'occasione per presentare al movimento il suo nuovo presidente, Leonardo Becchetti, insieme al quale si inizia un nuovo cammino di responsabilità laicale segnato dalla convergenza verso la Comunità di Vita Cristiana, associazione laicale mondiale legata da oltre cinque secoli alla Compagnia di Gesù.*

**RELATORI:** PP. Cristoforo Sironi e Massimo Nevola (80 anni di LMS: la lezione della storia), prof. Leonardo Becchetti, neo presidente della LMS (Percorsi di mondialità), dott. Ernesto Olivero, fondatore e presidente del SERMIG (L'opzione preferenziale dei poveri: profezia nell'oblio?), dott. Marco Santori, presidente di ETIMOS, (Un'opzione a favore degli ultimi: il commercio equo e solidale).

**SEDE:** Assisi, S. Maria degli Angeli, Cenacolo Francescano, v.le Patrono d'Italia, 79 – tel. 075.8041083

**ISCRIZIONE E COSTI:** La quota di partecipazione è di 170 euro, oppure di 200 euro includendo il viaggio andata/ritorno in pullman (per chi partisse da Roma). Per l'iscrizione si prega di compilare la scheda sottostante e inviarla via mail all'indirizzo [nevola.m@gesuiti.it](mailto:nevola.m@gesuiti.it), versando la caparra di 50 euro sul CCP della Lega Missionaria Studenti, che è il n. **34150003**. Si considerano iscritte solo le persone che hanno versato la caparra.

*Chi avesse problemi a pagare tutta la quota è pregato di farlo presente con discrezione alla guida del suo gruppo o direttamente al P. Nevola (329.9460717). Le sole difficoltà economiche infatti non debbono costituire un problema tale da precludere la partecipazione al Convegno e, in genere, a tutte le attività promosse dalla LMS.*

Il Convegno, per il livello degli interventi proposti, è pensato per partecipanti che abbiano compiuto almeno 16 anni.

**Iscrizioni entro il 24 ottobre 2007**

**Partenza** da Roma in pullman: alle ore 14.30 di mercoledì 31 ottobre 2007 dai cancelli dell'Istituto Massimo.

**Ritorno:** entro le ore 16.00 di domenica 4 novembre 2007.

**Scheda d'iscrizione** (da inviare a P. Nevola insieme alla caparra di 50 € entro il 24 ottobre 2007)

Cognome:

Nome:

Luogo e data di nascita:

Indirizzo:

Telefono fisso e cellulare: